

i suggerimenti che gli venivano fatti, e ricordando quanti lo avevano conosciuto: parenti, superiori e compagni.

Era un giovane buono, di animo gentile e sensibile, si sentiva trasportato al suono, al canto e alla pittura, in cui ben riuscendo si procurava l'ammirazione di noi tutti.

Povero Vincenzo! Chi l'avesse veduto questi giorni! Studiava assiduamente per superare gli esami e contava i giorni che lo separavano dal Noviziato, al quale si andava preparando coll'acquisto visibile di quelle virtù, per cui si rendeva sempre più caro.

Il Signore aveva disposto diversamente e noi, di buon animo, ci sottomettiamo ai suoi voleri, sicuri di piacergli in tal modo.

Il funerale ebbe luogo sabato 14 con l'intervento di tutti noi col P. Rettore e un altro Rev. Padre giunto da Somasca, con la rappresentanza del Collegio Leone XIII, che inviò a tal uopo un Rev. Padre, due Chierici e parecchi alunni compagni del defunto. Infine parteciparono pure un Rev. Professore e anche il nostro carissimo maestro di piano D. Edoardo Volpi. Due alunni di V ginnasiale, uno esterno del Leone XIII e uno dei nostri recitarono due discorsi apportando in tal modo al carissimo defunto l'ultimo tributo d'affetto e l'estremo saluto.

Gli imploriamo l'eterna pace.

PROFESSIONI:

Il giorno 8 Febbraio 1930 hanno emesso i voti solenni a S. Salvador (A. C.) i Chierici Baggia Giuseppe e Roascio Pietro.

ORDINAZIONI

Il giorno 5 Aprile 1930 fu promosso al sacro Ordine del Presbiterato il Diacono D. Luigi Biseioni.

Il giorno 19 Aprile 1930 fu parimenti promosso al sacro Ordine del Presbiterato il Diacono D. Giovanni Rinaldi.

Lo stesso giorno, 19 Aprile 1930, fu ordinato Suddiacono il Ch.^o Pasquale M. Salvatore; mentre i Chierici: Calvi Antonio, Caruso Palmino, Carozzi Luigi, Bacchetti Mario, Greco Giuseppe et Incitti Luigi ricevettero la Tonsura ed i primi due Ordini minori.

NUOVO AGGREGATO

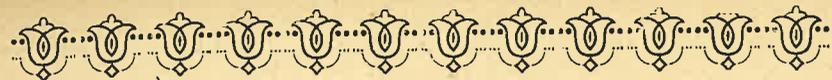
Dal Rev.mo P. Generale fu aggregato *in spiritualibus* al nostro Ordine il Prof. Luigi Ravaglia dell'Istituto dei Ciechi in Roma.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA





Pensando ai Santi Angeli Custodi

SOMMARIO

1. Pensando ai Santi Angeli Custodi.
2. Note all'Enciclica sull'Educazione.
3. Necessità di formare i Circoli interni di A. C. nei nostri Istituti.
4. A S. E. il Cardinale Ildefonso Schuster (*sonetto*)
5. La Chiesa della Salute in Venezia.
6. Iconografia di S. Girolamo.
7. Prepositi del Collegio della Maddalena in Genova.
8. All'ombra del nostro Taumaturgo.
9. Borse di studio per i nostri studenti.
10. Cronaca: - L'orfanotrofio S. Girolamo E. di Treviso nella sua nuova sede.
La festa di S. Girolamo a Genova, a Neive, a Roma e a Velletri.
Presa di possesso del Card. Leme.
11. Nuovi Aggregati.
12. Recensioni: La Chiesa di S. Maddalena (*P. Stoppiglia*).
Lirica Mariana. (*P. Ingolotti*).
La Madonna del Rosario in Cherasco (*P. Rinaldi*).
Educazione fisica per anormali. (*P. Parise*).

La devozione ai SS. Angeli Custodi, che ci lasciarono i nostri primi Padri quale uno dei più efficaci aiuti per l'educazione cristiana, fu sempre particolarmente cara ai figli di S. Girolamo.

Nelle nostre Chiese facilmente gli Angeli Custodi hanno un altare o almeno un'immagine; in qualche luogo una confraternita ne porta il nome, e ne diffonde il culto tra i fedeli, che possono partecipare a notevoli benefici spirituali, speciali indulgenze, ecc. Soprattutto fanno opera santa quelli che inculcano il pensiero del buon Angelo, compagno, aiuto, e testimonia delle nostre azioni, nel cuore dei giovani. Quando questa devozione ha preso piede fermo, i frutti sono immancabili, e specialmente nel campo della bella virtù.

La via più facile e, crediamo, la più giusta per giungere alla vera devozione all'Angelo Custode, è il considerarlo quale *nostro compagno indivisibile*. E in realtà il suo ufficio non si concepisce diversamente: egli è incaricato di stare sempre al nostro fianco; gli altri suoi aspetti di guida, sostegno, consigliere, amico vengono da sè, in conseguenza della carità e bontà che è nella natura angelica. Compagnia continua: ecco il punto di riferimento.

— Oh, sei qui solo! — fu domandato ad un'anima pia.

— No, siamo in tre, perchè qui c'è il Signore e il mio Angelo Custode.

Così il primo passo alla devozione verso gli Angeli viene ad essere un caso particolare di quanto s'è detto nel numero precedente sulla formazione al soprannaturale. Poichè il mio buon Angelo è con me, io non posso comportarmi come se non ci fosse. Io che conosco i doveri di rispetto e di riconoscenza, in compagnia d'altri tengo un contegno deferente: è giusto dunque che io sia male educato solo col mio Angelo?

Quando si legge che S. Francesco di Sales anche in camera, dove era solo, si manteneva nella più esemplare modestia e compostezza, (co-

me fu osservato da occhi indiscreti) si pensa che egli sentisse vivamente la compagnia del suo Angelo Custode, e intendesse fargli omaggio di continuo. E questo concetto non manca nella S. Scrittura. S. Paolo prescrive alle donne di avere il capo coperto in chiesa *propter Angelos*. Nostro Signore con un terribile *Vae mundo* condanna lo scandalo dato ai piccoli perchè i loro Angeli sempre vedono la faccia del Padre. Orrore per il peccato, perchè con esso si offendono gli occhi degli Angeli Custodi, rapiti nella visione beatifica.

L'anima timorata comprende che qualunque peccato è per lo meno una sgarbatezza alla presenza del suo Angelo, poichè certamente l'offesa del Signore provoca indignazione nei beati.

Però questo riguardo non è ancora sufficiente. Il dimenticare affatto in tutta la giornata l'Angelo Custode, il rivolgergli solo un *Angele Dei* compreso nella lista delle orazioni quotidiane, recitato forse senza neppur pensare che è lì presente il destinatario, corrisponde almeno alla mancanza di chi incontra un amico per la strada, e si dimentica di salutarlo. Mancanza tanto più grave, quanto più è facile evitarla. Può bastare un semplice pensiero, e questo tanto breve da poter essere formulato dovunque, anche nella ricreazione, nella scuola, nel refettorio. Gli si mostra la fiducia che si ha nella sua potenza, il piacere che si prova nel saperselo vicino, la speranza che si ha nel suo valido aiuto; lo si saluta semplicemente, come si pratica con gli amici intimi, ai quali un cenno del capo, uno sguardo dicono molto più che non agli estranei i lunghi discorsi.

Mons. Olgiati in un articolo sulla Rivista del Clero italiano (ott. 1929) fa osservare che non basta ancora pensare al proprio Angelo, poichè tutte le persone con cui ci troviamo ne hanno uno. Non ci è mai venuto in mente di salutare in cuor nostro l'Angelo dei nostri confratelli, l'Angelo dei nostri alunni, convittori, l'Angelo delle anime affidate alla nostra cura pastorale? Qui non si tratta di evitare solo una sgarbatezza, ma molte volte una perdita. Quell'Angelo da noi invocato può giungere ove non giungono le nostre parole, può trattenere la persona affidatagli da una caduta, può operare una conversione. San Francesco di Sales prima di predicare rivolgeva un saluto all'Angelo custode degli uditori.

Inoltre è molto da raccomandarsi la pratica dei Santi, che si servivano dell'Angelo custode per pregare in vece loro, quando non potevano. Santa Margherita Alacoque svegliandosi al mattino si volgeva subito al suo Angelo e lo incaricava di volare al Santo Tabernacolo perchè offrisse al Cuore di Gesù il suo primo saluto; e diceva alle con-

sorelle: «Mandate spesso per mezzo del vostro buon Angelo il vostro cuore a rendere ossequio a quello di Gesù in Sacramento». Gli Angeli compiono molto volentieri questo incarico, che spetta a loro particolarmente, essendo per natura intermediari tra Dio e gli uomini. L'Arcangelo Raffaele disse a Tobia: Quando tu pregavi e compivi i tuoi eroismi di carità *io offrivo la tua orazione al Signore*.

Tante volte è facilissimo unirsi agli Angeli nella preghiera perchè questa di per sè ha un rapporto con essi. L'*Angelus Domini* recitato tre volte al giorno offre alla nostra fantasia la visione di Gabriele; l'*Ave Maria* è la preghiera con cui l'Arcangelo salutò la Vergine: come sentirei estranei, non pensare affatto alla scena in cui questo sublime saluto fu tributato per la prima volta alla Vergine Beata, con profondo rispetto ed amore?

Nella Santa Messa moltissimi punti ci richiamano agli Angeli: sarà il *Gloria in excelsis* cantato un giorno sulla grotta di Betlem, ed ora ripetuto intorno alla nuova «casa del pane»; sarà il *prefazio*, dove la Chiesa invoca le gerarchie angeliche, che lodano il Padre, per mezzo di Cristo: «per quem maiestatem tuam laudant Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates»; sarà l'orazione *Sancte Michael Arcangele*, recitata al termine della Messa, e quasi mai pronunciata col pensiero al Principe degli Angeli! (1).

Nelle orazioni di Sant'Ambrogio in preparazione alla Messa ricorrono accenni agli Angeli: In quella della domenica dice: «Munime beatorum Angelorum pia et fida eustodia, ac tutela fortissima etc.». E al martedì, giorno dell'Angelo Custode: «Sentiat mens mea... exubias sanctorum Angelorum tuorum in circuitu meo».

Del resto noi sappiamo che l'altare è continuamente circondato dagli Angeli, i quali, come insegnava San Giovanni Grisostomo al suo gregge, soprattutto al momento della consacrazione presentano a Dio il Sangue del suo Figlio Divino.

La pratica di quanto abbiamo detto diventa proficua quando si è formata l'abitudine al ricordo degli Angeli: chi ha buona volontà trova per sè e sa insegnare agli altri le più sante industrie per richiamarsi di continuo agli Angeli. Non sarà inutile farne oggetto di esami particolari per un mese o due di seguito, con l'impegno di voler profittare ad ogni costo. Particolarmente i confessori dei giovani hanno nella devozione agli Angeli un validissimo aiuto e un sicuro punto d'appoggio.

(1) Quest'osservazione è dello stesso Olgiati.

Salutando dunque il lettore, e il suo caro Angelo, lo esortiamo vivamente a voler prendere in considerazione queste poche idee, e volerne intensificare la pratica per sè e farne attiva propaganda per gli altri, con praticità e costanza, mentre gli auguriamo anelate di vederne i frutti consolanti e copiosi.



Note all'Enciclica sull'educazione

(Continuaz. vedi Numero precedente).

4. Alcune osservazioni su civiltà e progresso.

Questo tema strettamente non fa parte del nostro assunto, ma fra tante osservazioni possibili a farsi ne vogliamo riferire qualcuna, che avrà utilità per quanto dovremo dire più avanti: poichè come opera sociale l'educazione cristiana compie anche un suo dovere verso la Patria, anzi verso tutta l'umanità, contribuendo a procurarle quei beni di cui tutti godiamo e che comprendiamo nei nomi generici di civiltà e progresso.

Anzitutto la vera civiltà dev'essere intesa come somma di beni morali e tenere particolar conto dell'avanzamento nel vivere onesto, secondo le leggi naturali e positive. Essa dev'essere considerata come il raffinamento delle facoltà superiori dell'uomo, una più intensa ricerca dei valori spirituali ed eterni, quelli che appartengono solo all'uomo. In questo senso diciamo che la civiltà consiste soprattutto nella moralità e nel buon costume, quali vengono sentiti dalla coscienza cristiana. Noi siamo oggi un po' troppo propensi a passare dal concetto di civiltà e progresso alla considerazione delle industrie e commerci e viceversa, come due termini di uguale estensione e convertibili fra loro.

Ciò deriva anche dall'immenso sviluppo che hanno preso le arti meccaniche, sviluppo che realmente ha recato molti vantaggi all'uomo, rendendogli la vita più comoda. Dio, che ha creato l'universo per l'uomo, è anche autore di quelle misteriose energie naturali che la scienza va sfruttando: anche di questi beni dunque dobbiamo essere grati al Signore servendocene per raggiungere il fine supremo.

Ma il male è riguardare tutto questo come il solo bene che abbia l'uomo a sua disposizione, non cercare altro che questo, e quindi dimenticarsi di avere un'anima da portare a salvamento, ammucchiare dei soldi per averne da spendere nelle comodità e divertimenti.

In tale stato di cose si finisce col fare di queste comodità, divertimenti, sport, record, ecc. il fine di tutta la vita, si diventa schiavi di tutte le nostre invenzioni: allora si verifica ciò che erudamente dice un convertito dall'anglicanismo: « Non vorrebbero avere neppure in regalo una casa, se fossero per conseguenza del dono obbligati a viverci; ciò che più desiderano è un'automobile che corra più veloce delle altre ». (1).

La vita familiare è interamente disgregata; non si vive più nella propria casa, ma all'officina, al campo sportivo, all'albergo. Anche indipendentemente da ogni convinzione religiosa chi oserebbe chiamare questa civiltà?

5. L'educazione come fattore di civiltà.

Abbiamo accennato che la civiltà è contenuta soprattutto nel buon costume, nella *publica honestas*, per cui la questione della moralità è la principale tra le questioni sociali e non solo non dev'essere trascurata da chi ha cura della società e ne deve provvedere il progresso, ma ad essa deve volgersi la sua speciale attenzione.

E allora ci domandiamo: quali sono i mezzi che occorrono per il trionfo della moralità privata e pubblica? Qui si potrebbero esaminare le diverse soluzioni escogitate, per indicare la più opportuna, se ciò non risultasse evidente dalla sola enumerazione di esse. Si sono fatte leghe di pubblica moralità, si è lavorato con la stampa di libri, opuscoli, periodici, si sono fatte conferenze, tenuti congressi, quest'ultimi spesso con un aspetto interconfessionale; si è poi lavorato presso i governi per ottenere leggi che mettessero riparo allo straripamento del vizio, impedendo almeno gli atti pubblici offensivi al pudore e alla giustizia.

Noi troviamo buone tutte queste cose, ma scorgiamo facilmente il lato debole di ognuna. Le leggi civili col loro seguito di sanzioni penali, multe, processi, ecc. non arrivano fino all'anima umana: esse esercitano una pressione, una forza esterna, che non fa presa diretta sulla parte veramente responsabile, cioè sullo spirito.

(1) Stoppard - *Ricostruendo una fede perduta*. - Ed. *Vita e pensiero*, p. 38. Lo stesso autore più avanti afferma che « nella nostra apoteosi del genio inventivo abbiamo adorato falsi dei; gran parte del nostro tanto vantato progresso non è che fretta e la nostra strombazzata civiltà non è che una scorza sottile, celante un substrato di barbarie spaventosa ». Lasciamo all'autore la responsabilità delle esagerazioni che possono essergli sfuggite dalla penna: è certo però che il primo passo verso la stima perfetta delle cose spirituali è il disprezzo di quelle temporali.

D'altra parte i mezzi di propaganda per la stampa, le conferenze, le adunanze si avvicinano allo spirito, ma non posseggono il carattere autoritario; la loro efficacia dipende unicamente dalla forza persuasiva delle ragioni che vengono addotte; anzi neppure questo avviene sempre, finchè cioè tutta l'umanità può esprimere le proprie tendenze con le parole di Medea: *Video meliora proboque, -Deteriora sequor.*

E allora bisogna cercare un rimedio che possieda insieme queste due fonti di miglioramento: autorità e forza morale, esercitata direttamente sullo spirito. A chi rifletta anche brevemente, apparirà chiaro che questo mezzo sovrano è l'educazione. Non escludiamo gli altri mezzi, che anzi la appoggiano e la completano; ma l'educazione sarà sempre il principale di essi. Noi che per motivi di fede e di esperienza storica, basata su moltissimi fatti, alcuni semplici e individuali, altri complessi [vedi le opere che ne trattano in particolare] non possiamo ammettere una soluzione del problema morale prescindente dal principio religioso cristiano, diremo che il fattore della vera civiltà è l'educazione cristiana.

Fu detto che in uno stato in continuo sviluppo, come è quello italiano sotto il Regime, non può, non deve disinteressarsi dell'educazione delle giovani generazioni. L'idea non è nuova, e fu già emessa da altri grandi pensatori di cosa pubblica, fino dall'antichità. Per esempio scrisse Aristotele nella *Politica* (6, 1): *Primam et maximam curam esse oportet in erudienda iuventute: quia sublata pereat respublica necesse est.*

In quella *respublica* si deve vedere non solo una data maniera di ordinamento civile, ma tutto l'insieme in cui e di cui vive la società, tutti i beni che essa possiede, le conquiste che ha fatto, i risultati delle arti e degli studi, il vanto dei suoi migliori personaggi, in una parola tutta la sua civiltà: tutto dipende dall'educazione. E noi aggiungiamo che nel nostro mondo quale è divenuto ora sotto l'influsso di venti secoli di cristianesimo, è necessaria l'educazione cristiana: senza di essa il mondo tornerebbe a perdere quanto ha acquistato dal cristianesimo in fatto di rettitudine, giustizia, onestà, moralità, carità, ecc., beni questi che costituiscono il più grande tesoro di una vera civiltà.

II. - L'OPERA DELLA CHIESA NELL'EDUCAZIONE

La prima importante affermazione dell'Enciclica è che l'Educazione della gioventù « appartiene in modo sopraeminente alla Chiesa ». E' stato questo uno dei motivi per cui si sentì dare qualche allarme al primo apparire del documento pontificio: attenti alle ambiziose aspirazioni della Chiesa, che vuol invadere ogni nostra attività, vuol ricon-

duci al Medioevo, ecc. Le parole non erano così esplicite, ma in fondo si vedevano questi pensieri, enunciati non senza preoccupazione fra le più astruse involuzioni sintattiche e lessicali, proprie dello stile idealista.

Cominceremo coll'espone i due motivi di ordine soprannaturale allegati nell'Enciclica, ad appoggio del diritto che ha la Chiesa di educare: « I) Il primo sta nella espressa missione ed *autorità suprema di magistero*, datole dal suo Divino Fondatore... II) Il secondo è la *Maternità* soprannaturale, onde la Chiesa, Sposa immacolata di Cristo, genera, nutre ed educa le anime nella vita divina della grazia, con i suoi sacramenti ed il suo insegnamento ».

Assodati questi principi diremo in che cosa consista oggettivamente l'educazione impartita dalla Chiesa, con alcune particolari riflessioni.

1. *Supremazia di magistero spettante alla Chiesa.*

Come ebbe istituita la Chiesa, Gesù Cristo per conservarla e propagarla le diede il potere di insegnare, dicendo agli apostoli: *Insegnate, siate testimoni*, frasi equivalenti che accennano ad un magistero orale. Dunque, una volta provata la fondazione divina della Chiesa, e la volontà di Gesù Cristo che essa giunga a tutti gli uomini e si conservi in tutti i secoli avvenire, bisogna ammettere che la Chiesa abbia questo potere; è empio negarglielo, poichè questo è il principale, e possiamo anche dire l'unico mezzo con cui essa si estende e dura.

Orbene, l'educazione è uno dei modi principali con cui la Chiesa esplica questo suo potere. Educare significa abituare l'uomo a far uso delle sue facoltà in modo da raggiungere il fine soprannaturale nella salvezza dell'anima. Posto dunque che l'acquisto di questa salvezza sia il maggiore dei beni, il supremo degli interessi umani, l'*unum necessarium*; e posto che la Chiesa, ed essa sola, sia istituita *ad hoc*, come si farebbe a negare il magistero ecclesiastico, a non riconoscerlo supremo, universale ed esclusivo, a volerlo escludere dall'educazione della gioventù?

Abbiamo detto *magistero supremo*, perchè supremo ne è il fine e in caso di conflitto — se mai si possa dare — tra il conseguimento dei beni eterni e quelli temporali, deve darsi la preferenza ai primi. Si applica anche qui la parola del Divino Maestro: Che cosa giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi si dannà?

Di qui deriva alla Chiesa il primato nell'educazione, perchè appunto per mezzo dell'educazione essa indica ai giovani la via per dirigere lo sguardo sicuro alla meta. La Chiesa ha il primato nell'educa-

zione, perchè ha in generale il primato del magistero su tutti gli uomini, e questo ha fondamento nell'espressa volontà di Gesù Cristo — che ha detto: Animastrate tutte le genti — e nella natura della Chiesa, di società istituita per il fine supremo.

Perciò si vede anche come il magistero ecclesiastico abbia un carattere di *esclusività*: ed anche questo si appoggia al mandato divino. « Ogni potere è stato dato a me in cielo e in terra » disse Gesù Cristo; e con quelle altre parole: « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi » voleva dire: « Io col mandarvi, vi do i poteri che furono dati a me; e come a me e a nessun altro furono dati tutti i poteri, così a voi e a voi soli io li do ora ». Inoltre la Chiesa sola può dare i Sacramenti, essa sola possiede e dispensa l'immenso cumulo di meriti acquistati dal Divin Salvatore, dalla Vergine e dai Santi: perciò essa sola ha il potere di educare gli spiriti. La tesi contraria si collega chiaramente coll'errore protestante del libero esame e conseguente potere concesso a ciascuno d'interpretare, *proprio Marte*, la parola di Dio.

I liberali ci diranno bene che essi vogliono favorire lo sviluppo del sentimento religioso, rispettare le credenze di ognuno, ma noi potremo rispondere per esperienza che nella migliore delle ipotesi la loro educazione sarà *areligiosa* o professerà una *religione naturale*, e nè l'una nè l'altra noi possiamo ammettere.

Il Santo Padre ricorda che il magistero della Chiesa è reso maggiormente efficace dalla sua prerogativa di essere *infallibile*. La Chiesa, « colonna e fondamento di verità » (1 Tim. 3, 15) non può errare non solo quando tratta direttamente della rivelazione, ma anche quando dà norme generali, necessarie a conservare con integrità la rivelazione stessa, e al conseguimento del fine supremo, come nell'educazione.

E quanto abbiamo esposto non è un ritrovato della Chiesa degli ultimi tempi, provocato dall'opportunità di tenersi sul terreno che le contendono gli avversari. Gli Apostoli, considerandosi ambasciatori di Gesù Cristo, rivendicarono a sè ed esercitarono con indipendenza l'ufficio di maestri degli uomini. E per tutti gli Apostoli scrisse San Paolo: : *Arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentiâ Deo* [efficacia divina] *ad destructionem munitionum* [degli avversari], *consilia destruentes et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei; et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi, et in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam* » (2, Cor. 10, 4).

2. Maternità soprannaturale della Chiesa.

Entriamo ora in un argomento altissimo, che ci rallegra e ci con-

forta con le grandi speranze di cui è motivo; gioie e speranze riservate solo al cuore del vero credente. Poichè la vita soprannaturale realmente esiste, e in essa noi viviamo già ora — sebbene non interamente, finchè siamo insieme legati alla vita terrena — essendovi nati col battesimo, e cresciuti con la grazia. Solo la penna di un mistico e teologo come Sant'Agostino potrebbe avventurarsi a descrivere le delizie e gl'infiniti orizzonti di questo mondo divino, ignoto all'avarò, al sensuale, al razionalista superbo: noi ricorderemo solo poche verità che ci riguardano direttamente.

Nessuna madre terrena può per un figlio trovare più cure e prodigarne più di quante ne prodiga la Chiesa ai suoi figliuoli soprannaturali. Appena apre il bambino gli occhi alla luce del giorno, ecco che la Chiesa accorre per avviarlo alla divina luce dell'anima; questo essere umano, appena generato, viene da essa rigenerato per mezzo del battesimo ad una vita nuova. A mano a mano che si sviluppano le energie della vita spirituale, la Chiesa offre al suo figliuolo nuovi e più adatti mezzi di salute: il sacramento della Cresima fortifica la professione di cristiano, la Comunione alimenta le virtù e specialmente la fede e la purezza, la Confessione gli restituisce la grazia quando l'ha perduta, il Matrimonio, o l'Ordine lo iniziano con grazie particolari alla via a cui il Signore lo chiama, e agli uffici che gli affida nella società.

Parallelamente alla partecipazione dei sacramenti molti altri mezzi dispongono il cristiano alla vita della grazia, come la predicazione della parola di Dio e il culto pubblico.

Chi potrebbe descrivere adeguatamente le sollecitudini di questa tenerissima madre? Essa è in ansia continua per i suoi figli, e prega continuamente per essi. In ogni luogo c'è un sacerdote che in nome suo offre al Signore il divin Sacrificio, in cui parla a Dio a nome di tutti i suoi fratelli, figli di questa Madre di Santi, chiedendo che essi crescano nella vita soprannaturale, siano custoditi da ogni pericolo e liberati dall'eterna dannazione.

Perciò il titolo di Madre si conviene alla Chiesa nel modo più conforme a stretta verità, e ciò tanto più in confronto della maternità naturale, quanto più è eccellente la vita a cui essa fa nascere i suoi figliuoli (1).

(1) In questioni riguardanti la Chiesa uno dei punti di riferimento da tenersi sempre sott'occhio è la sua soprannaturalità, come nel rispetto che si tributa alla Religione vogliamo veder riconosciuta la sua divinità. Di passaggio accenniamo che il vedere lo studio della religione introdotto nelle scuole ci fa sperare molto bene,

San Paolo si faceva forte del proprio potere affermando: « *Si decem millia pedagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres: nam ego per evangelium vos genui* ». Il Sacerdozio è paternità spirituale, che si esplica nella predicazione, nell'amministrazione dei Sacramenti, nell'educazione dei giovani. Il pensiero della maternità spirituale della Chiesa in San Paolo ricorre altre volte, sotto diverse forme, specialmente nella lettera ai Galati. *Itaque lex paedagogus noster fuit in Christo, ut ex fide iustificemur. At ubi venit fides, iam non sumus sub paedogogo. Omnes enim filii Dei estis per fidem quae est in Christo Iesu* (3, 24). *At ubi venit plenitudo temporis misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege, ut eos qui sub lege erant redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus* (4, 4).

Il S. Padre ricorda ancora la necessità di comportarsi da figlio della Chiesa per chiunque voglia esser figlio di Dio, citando il pensiero di Sant'Agostino: « Non avrà Dio per padre, chi avrà rifiutato di aver la Chiesa per madre ». Ai cristiani non è possibile una scelta: se i genitori vogliono il vero bene dei figli devono dirigerli alla Chiesa, devono educarli e farli educare secondo il suo spirito e le sue leggi, devono accettarne il magistero.

La Chiesa come già abbiamo detto ha sempre inteso in questa estensione il mandato divino di *andare ad insegnare a tutti*, ed è nostro dovere star ben aderenti a questi principi affinché si compia il ministero al quale anche noi siamo chiamati. San Bernardo scriveva nel 1142 al Re di Francia: « *Profecto stabimus et pugnabimus usque ad mortem, si ita oportuerit, pro matre nostra* » (ep. 221, 3) e lo stesso dev'essere il nostro proponimento.

(Continua).

che però non dobbiamo accontentarci dei motivi di tradizione religiosa italiana, di cultura sacra, di importanza della religione nella produzione di capolavori come la Commedia e i Promessi Sposi, ecc. a cui molti si fermano. Nella Religione e nella Chiesa è necessario vedere il divino, bisogna riconoscere il soprannaturale per mezzo di un atto di fede (*assensus mentis* e non impulso del cuore, o commozione poetica).

Necessità di formare i Circoli interni di A. C. nei nostri Istituti.

Nel fascicolo XXXIII della nostra Rivista ho cercato di dimostrare due tesi:

- I.: che l'*Azione Cattolica giovanile* per mezzo dei Circoli interni è necessaria, se vogliamo, in conformità alle magnifiche tradizioni del nostro Ordine, impartire una educazione che possa dirsi completa, sotto il punto di vista cattolico.
- II.: che il nostro Ordine deve, come in passato, essere tra i primi nell'*ubbidienza al Santo Padre*, il quale vuole l'*Azione Cattolica* sino a dichiarare che essa fa parte dei gravi doveri di ogni educatore di anime.

Ora vi sono alcune obiezioni da togliere, essendo certo che nessuna istituzione può sorgere senza trovare difficoltà, specialmente perchè non viene subito capita da quelli che devono attuarla.

Più volte la Presidenza Generale della G. C. I. ha dichiarato la necessità che in tutti gli Istituti e Collegi cattolici sorgano i Circoli interni, per formare e coltivare i migliori soci e dirigenti per i Circoli dei paesi, ove è più difficile trovare giovani formati. Per tranquillizzare i nostri buoni Confratelli, ecco alcune osservazioni:

1. - *Il Circolo interno pare che metta rivoluzione nella disciplina del Collegio.*

Non è obiezione teorica; l'abbiamo sentita più volte: e si risponde: e le lezioni di ginnastica, di disegno, di piano, di stenografia, di lingue, ecc. non attentano ogni giorno alla disciplina di quel collegio che vuole mantenersi ordinato? C'è una doppia differenza: che il Circolo interno disturba una sola volta alla settimana, non tutti i giorni, e che le dette varie lezioni portano alla promozione agli esami, mentre il Circolo, se diretto con vero fine e i voluti mezzi, deve dare un ultimo ritocco alla formazione cristiana dei giovani. Ora credo che per noi religiosi, (mentre non bisogna mai trascurare il necessario per la scuola, secondo i programmi governativi), sia pur sacro dovere ottenere anche questo. I genitori ci hanno consegnato i loro figli appunto per la fiducia che hanno nei nostri metodi di educazione veramente cristiana.

2. - *Ma perchè con queste novità far morire tante belle organizzazioni fiorenti e fruttuose?*

Un plauso a quei Padri Rettori e Ministri dei nostri Istituti, che per ottenere incremento alle migliori energie tra gli alunni, hanno istituito: i *Paggetti del S. Cuore*, i *Luigini*, il *piccolo clero*, la *congregazione mariana*, la *crociata eucaristica dei fanciulli* ed altri organismi che porteranno sempre ottimi frutti. Io chiamerei tali nostri religiosi i precursori dei Circoli di Azione Cattolica nei Collegi.

Ricordo il pensiero di S. S. Pio XI, il quale, qualche tempo fa, ai giovani cattolici diceva queste testuali parole: « Non possiamo dirvi con che cuore benediciamo voi e le vostre opere tutte, ma più specialmente quell'attività che voi svolgete nell'Azione Cattolica che è il compendio di tutte le opere, perchè, Azione Cattolica vuol dire: vita cattolica in ogni manifestazione. E questo è tutto. E tutto ciò che si fa nell'ambito dell'A. C. deve essere fatto per piacere a Dio, e per essere utili alle anime, poichè l'Azione Cattolica è ispirata al Cuore di Dio. Tutto ciò che si farà con questa intenzione sarà sempre ben fatto; ogni minima cosa avrà grande valore; mentre che uscendo da questo programma, le più grandi azioni avranno un valore nullo ».

Cari confratelli, devono essere commentate queste parole?

Convinciamoci dunque che dando vita ai circoli interni, invece di sopprimere le nostre vecchie e sante istituzioni, si dà loro il mezzo più sicuro per vivere una vera vita. Basterà, per esempio, mettere nell'ordine del giorno dell'adunanza settimanale, o quindicinale, un punto che riguardi la detta associazione ed ecco il facile modo per infervorarne gli iscritti e migliorarli.

3. - *Alcuni consigli pratici per la fondazione.*

La « condicio sine qua non » è che nel Collegio vi sia un'anima, dico un'anima, che ami occuparsi di siffatta opera apostolica, altrimenti il Circolo sarà peso morto. Senza il motore, i vagoni ben carichi, puliti e pronti, non si muovono. Ciò supposto:

a) *nei collegi ove esiste qualche società*, composta dei migliori alunni, la fondazione del Circolo interno è facilissima. In un'adunanza di tali alunni, si parla di che cosa significa Azione Cattolica, in modo facile, non troppo teorico; cioè si fa vedere la preziosità dell'Apostolato, il quale si ottiene non con grandi cose, ma con la preghiera, col buon esempio, con i consigli; e si condisce il discorso con qualche esempio, ben preparato.

Fatto questo, si vedrà che i buoni giovani, i quali hanno in cuore un mondo di speranze, accettano volentieri di essere i piccoli apostoli in Collegio tra i compagni. Si fissa allora un programmino che abbia per base:

1. - l'adunanza di mezz'ora alla settimana (in tempo da stabilirsi col P. Rettore e col P. Ministro);
2. - la Comunione frequente; e per chi è possibile, quotidiana.
3. - il buon esempio, oltre che nella pietà, anche nella disciplina e studio; (il Circolino non deve mai farsi castigare; il recidivo per più volte sarà sospeso dapprima, poi espulso dal Circolo);
4. - lo studio più intenso del catechismo e della Storia Sacra;
5. - tutti i Circolini devono imparare a servire bene la S. Messa.

E secondo la capacità dei giovanetti e i luoghi e le circostanze, si potrà aggiungere qualche altro punto.

b) *Nei Collegi ove ancora non esiste alcun organismo religioso*, tocca alla prudenza del P. Rettore e del P. Ministro di fare un elenco, non tanto lungo, dei più esemplari giovani, o almeno di quelli, che, pur essendo vivaci, hanno tendenza al bene. Il numero non passi la dozzina sul principio; poichè si dovranno col tempo aggiungere quelli che si lasceranno attrarre dai più zelanti apostoli.

Dopo un sufficiente periodo di prova (almeno un mese) si darà modo agli iscritti di eleggersi, a loro piacimento, e a voti segreti, il presidente, il segretario, il cassiere e due consiglieri: uno per la propaganda missionaria, l'altro per la Buona Stampa e l'Università Cattolica S. Cuore. Questi cinque formano la Presidenza, e si adunano a parte qualche giorno prima dell'adunanza del Circolo per stabilire l'Ordine del Giorno. Ciò faranno sotto la guida del Padre che sarà riconosciuto come Assistente Ecclesiastico. Detti 5 membri possono essere rieletti o mutati ogni due o tre mesi, per dare campo anche agli altri Soci di esercitarsi in questa iniziale forma di apostolato.

Nota bene. - Si ricordi però che dell'Azione Cattolica propriamente detta il Circolo farà parte solo quando sarà iscritto al Centro di Roma, per mezzo della Federazione Diocesana. Per far questo, basta mettersi in relazione con l'Assistente o col Presidente Federale; questi vengono sul posto e forniscono tutte le informazioni necessarie.

Preghiamo il nostro santo Fondatore (del quale leggiamo nelle lezioni del Breviario che « omnibus omnia factus, a nullo abhorrebat opere, quod in proximi bonum cedere praevideret ») che ci ottenga la grazia di vedere sorgere in tutti i nostri Istituti di educazione il Circolo interno, onde i Figli suoi si dimostrino sempre ossequenti ai desideri del S. Padre e si rendano utili strumenti di bene alla S. Chiesa in questa epoca difficilissima per la sana educazione della gioventù.

P. BARTOLO STEFANI.

All' E.mo Sig. Card. Ildefonso Schuster

ARCIVESCOVO DI MILANO

ricordando la festa del 20 luglio a Somasca

Già lunge è il dì che il verde colle ascese,
peregrinando fervido d'amore
da le insubri contrade il gran Pastore,
ch'al Mian, primo, onor di santo rese.

Ei per superno lume o intuito apprese
quanto accetto quel pio fosse al Signore;
e, disvelate a un vago arcano odore,
ne incensò l'ossa che a l'oblio contese.

Tu, successor del Borromeo, rinnovi
coi forti esempi di virtù di zelo
la gloria di quel giorno e l'alta gesta:

chè anzi onusti gli omeri tu muovi
col pondo sacro, mentre esulta il cielo
e il popol tutto e la natura è in festa.

P. LUIGI ZAMBARELLI
C. R. S.

Le Chiese di Venezia dedicate alla Vergine

Santa Maria della Salute.

a) La rievocazione storica.

La Chiesa della Salute, saldamente piantata nel triangolo finale della parrocchia del Rosario, nell'estrema punta della Dogana, è uno dei principali edifici veneziani che per virtù dominano l'ambiente. Massa architettonica che si impone di per se stessa, a nessun edificio subordinata, e che dà il tono ad un lembo di Venezia, senza contrastare colla fisionomia « bizantina » della città.

« L'arte nuova che cerca di dar vita e moto anche alle pietre non solamente non guasta l'aspetto della città, ma ne accresce, anzi, talvolta le bellezze ». (1).

Quali elementi armonizzano cogli edifici veneziani, chi l'ammira potrà facilmente discoprire: E' il colore del tempo, che ha donato all'edificio una suggestività incomparabile; è la decorazione statuaria che la ricopre tutta, e abilmente ti fa dimenticare, se credi, anche la pesante assonometria, per diventare un lavoro di trina, baroccamente eseguito; è infine l'enorme cupola dallo slancio gotico che richiama per istintivo desiderio quelle più bizantine di S. Marco.

Impostata così com'è, non possiamo immaginare il paesaggio veneziano privo dell'affascinante ritmo della cupola: che è, a quanto dicono le statistiche, la terza in grandezza, dopo quella di S. Pietro e di S. Maria del Fiore. Ma l'anima che la regge, vibra di una vita interiore tutta propria. L'enormi volute, che si slanciano sdruciolando in avanti, e, ricollegando i corpi irradianti da la Cupola, formano un ampio rafforzamento, danno all'edificio un senso dinamico insuperato. E chi conosce la funzione eminentemente statica di questi rafforzamenti, meglio percepisce lo strano equilibrio da essi determinato, quasi che dall'attimo statico si sprigiona un movimento rotolante, agitando tutto il bel saldo organismo: enorme polipo, balzato dalle onde e recante al sommo la Vergine Madre in trionfo.

Ma è un equilibrio che tutti subiscono anche se non sanno da quali fonti si sprigiona. Di qui il fascino che l'originale edificio emana.

Ricordiamo. La Chiesa della Salute è forse il massimo edificio del-

(1) Molmenti - La storia di Venezia nella vita privata - V. 3.

L'arte barocca e basterebbe da sola a giustificare le tendenze artistiche di un'epoca che se troppo volle dire, volle dire qualche cosa di grandioso, oltrepassando spesso i limiti concessi alla natura delle cose, ma rivelando un'esuberanza di vitalità quale mai nessun secolo ebbe.

Tre secoli ci separano dal suo elevarsi dalle onde, e poche voci sorsero a contestarne la bellezza. Ogni critica ammutolisce dinanzi ad un edificio sgorgato di getto dalla pietà e dall'arte di Venezia, frutto della collettività più che di un singolo artista, tappa delle grandiose costruzioni secolari di Venezia: S. Marco, i Frari, i Miracoli, la Salute. Sacro il primo al protettore di Venezia nell'alba della sua serenissima esistenza, sacri gli altri alla dolce sua Patrona: l'amore verso la quale è gridata da ogni angolo e da ogni calle.

Nell'Accademia, revisione che l'800 ha fatto del 600 e del 700 e che, dati i nuovi indirizzi che si volevano dare allora alle manifestazioni artistiche, può essere giunta, per ragioni in parte, oserei dire, plausibili ad intaccare anche la fama del grandissimo Tiepolo, l'edificio della Salute è sempre guardato con riverente rispetto. Che se i critici d'arte, solidamente tuffati nelle regole di Vitruvio quasi ad imparare la novella parola più che attingerla alla fonte perenne della vita, che dell'edificio si occuparono, sottolineano i difetti rilevabili specie nell'interno, possiamo anche accettare le ipercritiche osservazioni, paghi di sentire da loro il compassato entusiasmo verso un edificio che ha «bellezze da non dar tempo perfino di scoprirne i difetti, e di persuader la ragione sul diritto che essi hanno alla nostra indulgenza». (2).

Sono anzi i loro più sintomatici giudizi, persuasi di detenere il monopolio del bello, estrema illusione di un classicismo capito troppo bene.

Non dimentichiamo però che la critica qualora non distrugga sterilmente, affina l'arte ma non crea. La bellezza sa imporsi da sé sola anche quando l'impeto di ammirazione deve essere contenuto in certe epoche dentro di noi.

Credo giovi ripetere, guardando la Salute, specie quando la riverberi il sole con mille giochi complicati, il giudizio che nel 1675 pronunziava Giacomo Spon (3): *L'église de la Salute est la plus superbe pour l'architecture.*

II. Giova rievocare i principali avvenimenti.

L'Italia è in armi, percorsa dagli eserciti di Luigi XIII il Re Cristianissimo che, consigliere al fianco il terribile Card. Richelieu, è sceso

(2) Zanotto - *Le fabbriche e i monumenti cospicui.* (Venezia, Antonelli, 1853)

(3) *Voyage d'Italie, de Dalmatie, ecc.* La Haye, 1724, V. I.

contro gli Spagnoli. L'occasione che li ha qui convocati è la nuova contesa per la supremazia del Monferrato perduta ai tempi di Carlo V.

Carlo Emanuele I, Duca di Savoia, l'acuto umanista, figlio del Doge Gerolamo Priuli, ha stretto un patto con Luigi XIII, ad insistenza di Cristina di Francia sorella di Luigi XIII e sposa di Vittorio Amedeo di Savoia, figlio di Carlo e Principe ereditario, nel quale è concesso il « passo » alla Francia, schierandosi così contro il mal fido generale spagnolo Gonzales di Cordova che stringeva di assedio Casale, e aveva invaso il Monferrato.

L'8 aprile 1629 tra Luigi XIII, Venezia, il Duca di Mantova e il Pontefice Urbano VIII viene stretta per un « sessennio » una lega indotta a mantenere un equilibrio pacifico nella cristianità, di fronte alle continue scissure religiose che pullulavano nel mezzogiorno della Francia e ad impedire l'oppressione della Spagna contro il Duca di Mantova.

« Se attaccati, correre a pro dell'offeso fino a la cessazione delle ostilità; se alcune terre fossero state conquistate, sarebbero divise in proporzione avendo riguardo a ciò che l'uno più che l'altro vi avrà contribuito ». Ma nulla giova ad intimorire gli Spagnoli forti dei Tedeschi i quali a capo il Generale Cesareo Duca di Collalto, scendono in Italia per Chiavenna.

Venezia, fedele ai patti, corre ai soccorsi di Mantova minacciata; inviando a Carlo di Gonzaga (Duca di Nevers) armi e sussidi, sacrificando l'erario e gravando le provincie contribuenti: dal 1.º Novembre 1629 al Marzo 1630 Venezia spendeva ducati 634.000.

Il Gonzaga è bloccato dagli imperiali a Mantova mentre il Marchese Ambrogio Spinola generalissimo del Re Cattolico, entrato nel Monferrato, pone l'assedio a Casale.

Giochi di politica, defezionamenti improvvisi, uomini tesi al proprio tornaconto terreno, scompigliano l'Italia per un nuovo fremito d'armi. Nessuna fede in un elevato programma si delinea a rasserenare lo spirito in quel torbido episodio di storia che tanto davvicino ci interessa.

Tre antiche riaccese, sete di dominio, peneolamenti ingiustificati, slealtà così che l'alleato non crede all'alleato.

Chi fedele ai patti, conserva ancora una fiamma d'idealità sorretta, almeno dall'avito senso di giustizia, è Venezia, sola a difendere Mantova, baluardo ai confini della Repubblica, contro gli imperiali che s'accaniscono sempre più. E truppe ammassa a Valleggio presso Villafranca, sotto la guida del generale Zaccaria Sagredo. Guida, ahimè! sventurata, che assalito dal Generale Cesareo Barone Matteo Galasso deve ripiegare determinando una disastrosa ritirata verso Peschiera.

La condotta parve ignominiosa al Senato veneto, il quale togliendo ogni podestà al Generale, il 27 settembre 1630 lo condanna al Ponte della Paglia « confinato in una prigione serrata alla luse », perchè, « ritrovandosi essi nel posto di Valezo, con tutto che quello fosse ben munito, risolsero la notte seguente di abbandonarlo, lassando in grandissima confusione le militie con ordini mal dati sopra l'abbandono di detto posto. Dal che ne seguì prima la depredazione e spoglio di quei fedelissimi sudditi, e poi l'occupazione del posto suddetto dai nemici; essendosi per la fuga di detti provveditori (il Sagredo e Trevisan Gerolamo) causato non solo i danni sopradetti, ma tanti altri di rapine, incendi, homicidi et invasioni de sudditi e Stati della Signoria Nostra, con altri perniciosissimi mali e pregiudizii notorii e di pessima conseguenza ». (Segreta Senato in data 30 Luglio 1630). I Tedeschi entrano in Mantova nella notte tra il 18 e il 19 Luglio lasciando a Carlo Gonzaga appena il tempo per ritirarsi e Mantova durante tre giorni è saccheggiata con tedesca ferocia.

Odi e contese che per la sopravvenuta morte improvvisa di Carlo Emanuele di Savoia (26 Luglio 1630) ed altre cause ancora pare abbiano fine nei preliminari di Ratisbona (13 Ottobre 1630) ove l'imperatore Ferdinando II pretende che il Carlo Gonzaga, chieda la pace « à sa Majesté Imperiale par écrit en termes de soumission et de prière » (4).

Nella quale occasione potè affiorare anche la grettezza d'animo dei dirigenti: Luigi XIII si rifiuta di firmare i preliminari, ingelosito che nel trattato non sia mai chiamato coll'appellativo di Maestà, mentre l'Imperatore vi è nominato per ben 27 volte!

Gravi cause invero per continuare la lotta!

Ma una voce di pace s'innalza tra gli eserciti contendenti: voce che suscita il Pontefice per bocca del siciliano Giulio Mazzarino, il futuro ministro di Luigi XIII.

Le ostilità continuano per varie fasi ancora, paiono cessare col trattato di Cherasco nel 1631, auspice Giulio Mazzarino, (nel quale si stabilisce per Venezia che tutto fosse « en tel estat qu' il estoit auparavant la guerre ») e termineranno nel Maggio del 1632 col trattato di S. Germano en Laye.

Ma le ultime fasi della guerra (5) ben poco potevano interessare Venezia preoccupata di ben altri mali. Per la Serenissima Repubblica pesava terribile la mano di Dio: la peste.

(4) Recueil de traitez de paix Amsterdam 1700.

(5) Cfr. per altre notizie: Musatti - Storia di un lembo di terra - Padova, Seminario, 188.

III. La peste era già scoppiata in altre regioni e sintomi di essa erano apparsi ad Altdorf in Svizzera fin dal Luglio 1628.

Difficile riesce controllare come il terribile contagio possa essere penetrato anche a Venezia, ma l'opinione più comunemente accettata è la seguente. Carlo Gonzaga, duca di Nevers, aveva inviato per trattare la pace con l'Imperatore Ferdinando II, il Marchese di Strigis « Alexander Marehio Stigius pro urbe afflictissima ad Serenissima Rempubli- cam orator missus ».

Portava con sè alcuni doni da offrire all'Imperatore, tra i quali una « Trabacca giogelata »: un padiglione o tenda militare con perle quali si confaceva ai principi soltanto. (6). Giunge in territorio veneziano l'8 Luglio 1630 con una missiva al doge Nicola Contarini succeduto nel gennaio 1630 a Iacopo Corner morto il 23 dicembre 1629.

Per le precauzioni che il Senato veneto aveva saggiamente adottato al primo scoppiar della peste fuori di Venezia, il Marchese fu costretto a trascorrere la « quarantena » all'isola S. Clemente, essendo il Lazzaretto Vecchio (isola di S. Maria di Nazaret) troppo pieno. Ivi fu inviato il falegname Matteo Tirinello che la cronaca dice abitasse « a S. Agnese dietro il Campanile » per costruire agli angoli quattro baracche rifugio dei guardiani ad impedire qualunque comunicazione colla città, prima dei pareri dei medici.

Il corpo dei medici stava all'erta, allarmato dalle voci insistenti che d'ogni parte giungevano a conturbare la città e più specialmente perchè un'epidemia di febbri, così dette maligne o petecchiali, aveva afflitto Venezia nell'anno precedente. Ma nessuna precauzione valse. Due giorni dopo il Marchese venne preso da febbre ardentissima e da un caratteristico colore agli occhi. Le scintille del terribile morbo che aveva contratto passando per le regioni infette, si manifestarono: un tumore alla regione inguinale e cinque carbonchi nella persona che in due giorni lo consumarono (14 Luglio 1630). La peste si comunicò subito al suo cameriere e ai cinque del seguito.

Forse in causa degli oggetti preziosi che improvvidamente il falegname, avido delle cose altrui, portò in città, il morbo fu comunicato a lui, moglie e al figlio, che in pochi giorni spiravano. Al trapelare della trista novella si tentarono più energici ripari. Certe forme precauzionali erano ormai state adottate dagli abitanti, se una cronaca assai si-

(6) Galliccioli - Memorie venete - Venezia, Fracasso, 1795 - Tomo III. - Per altre notizie: Casoni: La peste in Venezia nel 1630; Michaelis Angeli Rotae: De peste veneta MDCXXX - Venezia, 1634; Cenni storici sopra le Peste di Venezia del 1630-1631 per la quale si celebra in questi giorni la festa del secolo Votiva del C.re F. - Venezia, Grazioli 1830.

gnificativa narra (7) che « una lavandaia alla quale gli Ebrei avevano consegnate certe biancherie prima e dopo di consegnar le quali, quella donna che stava sotto il portico che va alle Zattere, disse che gli Ebrei si eran lavate le mani coll'aceto ».

Ma i medici che per legge del 27 Maggio 1368 del Maggior Consiglio erano obbligati « ad Conquerendum et disputandum in scientia medicinae, specialiter sub casibus dubiis sive occurrentibus vel qui occurrere possent » dalle labbra dei quali ognuno attendeva il responso, stavano discutendo, divisi in pareri contrari, dubbiosi della natura del morbo. E dopo solenni discussioni tenute nella loro sede dei Frari, alla relazione del protomedico Giovan Battista Follium conclusero sillogisticamente non trattarsi punto di pestilenza, (8) limitandosi solo di eleggere due medici straordinari, per assistere il magistrato di Sanità. Questo contribuì certo alla diffusione del male e i casi aumentarono spaventosamente.

Si propose allora e saggiamente di tagliare netta la zona infetta sequestrando gli abitanti tutti, ponendo sopra barche dei guardiani armati a impedire qualsiasi comunicazione. Ma nulla valse e quello che doveva avvenire avvenne.

In quei tristi giorni il Senato fu costretto ad istituire forche ed un carnefice pronto a giustiziare sommariamente coloro che penetravano nelle case sequestrate, spinti dal desiderio di facile rapina. L'avidità di simili incoscienti fu non ultima causa del rapido propagarsi del male. Il morbo passò sistematicamente alla contrada di S. Vito, poi a S. Gregorio e il triste cammino non potè più essere trattenuto. Il diario, esattamente segnato di quei 16 mesi noi quali la peste durò, ha l'intima virtù di conturbare il lettore di qualsiasi epoca, anche attraverso le aride cifre dei morti e dei colpiti.

La desolazione regna nella città. S. Elena, S. Nicolò, S. Michele, S. Cristoforo, S. Zorsi in Aliga, S. Secondo e Santo Spirito rigurgitano di appestati.

La peste ha un crescendo spaventoso e raggiunge il massimo nel Novembre 1630 nel qual mese morirono 144465 persone.

Il buon umore non mancava nemmeno allora, e il satirico proverbio che « pesci e pigioni » in quei dì erano a buon mercato possono dirsi attraverso le lagrime l'atmosfera che gravava su Venezia. Si andava ancora dicendo che i veri pescecani approfittatori fossero « li murato-

(7) Galliccioli - O. C.

(8) Rota - Syllogistica disputatio de Peste.

ri per li forni, li mulinari per le farine, e per li pizzicagnoli, e li pizzicagnoli per le vettovaglia ». (5).

Fallito ogni rimedio umano, saggiamente attese il Senato e il popolo ad intercedere dal cielo la liberazione invocando la Vergine patrona di Venezia.

Attraverso tutte le cronache del tempo, la peste ora assume un nuovo aspetto, quasi che il contatto diretto col cielo abbia improvvisamente illuminato di luce nuova le triste condizioni della città e dà a noi l'immediata sensazione che una nuova atmosfera aleggi sugli abitanti. E' la speranza un dolore più rassegnato, la percezione che sopra i dolori della vita terrena, un'altra vita è forse più bella, davanti alla quale cede qualsiasi preoccupazione materiale. Scaturì da questa fiamma che agitò e commosse Venezia un monumento che congiunge veramente le cose terrene alle celesti agitato da un soffio inimitabile di vita, concepito che è l'espressione materiata di quello che allora ognuno vide, più bello e più grandioso, nella fantasia.

IV. « Le sventure degli individui e dei popoli, scrive opportunamente il Cicogna, (9) rievocando cent'anni fa il Voto della Repubblica, hanno sempre trovato in tutte le storie una catena più o meno lunga di cause naturali da cui furono prodotte, ma non sempre dalle cause seconde si salì alla causa suprema che tutto concede o permette il bene ed il male ad altissimi fini ».

« Un'altra prova della grandezza della Repubblica è la devozione sentita che professò sempre alla Gran Madre di Dio ». « La sua immagine » soggiunge il Patriarca di Venezia, Monico « si vide quindi sovrastare alle onde sulle prore navali e fluttuare all'impulso dei venti nei guerrieri vessilli ».

Nelle pubbliche calamità si supplica la Vergine... nelle strepitose vittorie alla Vergine si offrono le barbare spoglie ».

Il 22 Ottobre, dopo aver promesso, memori che dagli stravizi della carne gran parte dei mali derivano ai mortali, un aspro digiuno di penitenza per 15 sabati consecutivi, e una processione solenne della Vergine, venne pronunciato il grande Voto (Senato « terra » reg. 104 a carte 363 t.o 22 10-16 1630) « perchè la memoria del frutto ricevutosi dalla Repubblica nel 1576 dell'ultima contagione col voto di edificare la Chiesa che si dedicò al Redentore, infuse confidenza si avesse di ricevere con atto simile di pietà altra simile grazia ».

Presenti i magistrati, il Senato, i Nobili, tra le lacrime del popolo dinanzi all'immagine di Maria esposta nell'altare maggiore di S. Marco,

(9) Serto di fiori alla gran Vergine - Venezia, Merlo, 1864.

il Doge Contarini, deposta prima la corona ai piedi del Crocifisso, con « l'espressione d'un animo profondamente commosso », (10) pronunciò la grande promessa: « *Ave stella del Mare, Donna delle Vittorie, mediatrice di salute e di gratia. Vedi ai tuoi piedi prostrato un afflitto popolo fatto bersaglio del flagello della Divina Giustizia. La guerra, la pestilenza, la fame con orribile lotta si disputano a vicenda fra loro le vittime, e tutte su noi vogliono il trionfo della desolazione e della morte. Ricevi l'umile offerta d'un Tempio, sulle vaste pareti del quale vogliamo che i secoli avvenire scorgano impressi i tratti di nostra religione, e dove i successori nostri e i posteri perpetuamente tributeranno annui rendimenti di gratie a Te Ausiliatrice e Avvocata di questa Repubblica* ».

Si sente tutta la sincerità delle intenzioni in questa mirabile promessa. Giova porre attenzione in quell' « *umile offerta d'un Tempio* » in antitesi « *sulle vasti pareti del quale* » a dinotare lo slancio possente di tutto un popolo che vuole offrire quello che meglio sa... ma che considera un niente, di fronte alla Vergine, anche l'inimitabile opera dell'uomo.

Venne nominata una commissione composta di tre nobili: Simeone Contarini, Gerolamo Soranzo, e Marco Da Molin perchè provvedessero immediatamente all'esecuzione del voto, con l'obbligo di riferire in merito entro il 23 Ottobre, stanziando la cospicua somma di 50.000 Ducati per le spese necessarie, « *somma, a quanto dicono gli storici, che non bastò nemmeno per le fondamenta* ».

La commissione riferì che per la posizione e per l'ampiezza, il miglior luogo era dove sorgeva l'antico Santuario con l'annesso Ospizio della Trinità o dell'Umiltà appartenente un dì ai cavalieri teutonici o frati bianchi o della Trinità, concesso nel 1558 ai PP. Gesuiti e dal 1600 appartenente al Seminario, durante la peste ritornato all'antica sede di S. Cipriano di Murano.

La località era anche detta della Trinità o del sale per i grandi magazzini di sale ivi esistenti. Il Patriarca Giovanni Tiepolo acconsentì alla richiesta della Commissione e venne senz'altro decretata la demolizione dell'oratorio e del convento; in sostituzione del quale oratorio venne nel medesimo anno innalzato l'attuale oratorio della Trinità.

La peste mieteva ancora le sue vittime, diminuendo proporzionalmente all'ingigantire della fede in ogni cuore.

L'esecuzione dell'ordine trovava nello slancio dei fedeli perfetta cooperazione, superando anche tutti quei timori che il contagio reca perchè « *bisognava corrispondere con sollecitudine al desiderio e all'inte-*

(10) Moroni - Venezia e quanto appartiene alla sua storia politica e religiosa - Venezia, Emiliana, 1859 - Parte II.

resse universale « *tanto che in data Lo Febbraio si poteva scrivere « andar sollecitamente procedendo verso quell'incamminamento dell'opera che è tanto aspettata dall'universal desiderio della città e tanto conveniente per retribuire con gratitudine al beneficio che dal giorno del Decreto solo di smantellare le vecchie mura del luogo, subito tosto si è andato rilevando nella diminuzione del male* ».

Che il male diminuisce sensibilmente e ogni giorno più, fanno fedeli gli « *Annali urbani* » (11) dove, fra l'altro sta scritto: « *Dal Dicembre al Gennaio vi erano stati 5600 morti di meno* ».

Si chiesero per il Tempio i migliori progetti. Dalle Lagune, afferma il Frascetti, (Bernini-Milano 1900) venne invitato il grande Bernini che non potè accettare di prestare l'opera sua. Degli undici progetti presentati tra i quali notevoli quello dei compagni Antonio Fracaso e G. B. Rubertini a somiglianza di quello del Redentore, venne votato, il 13 Giugno, non senza commenti ed invidie, quello di Baldassare Longhena perchè in tutto corrispondente ai desideri del Doge: fosse, cioè, un edificio a Pianta Centrale, colla possibilità di godere in tutte le sue parti il Tempio sul limitare dell'ampia porta centrale, alla quale deve corrispondere, degnamente elevato, l'altare maggiore dedicato alla Vergine Liberatrice, e la luce, distribuita in modo da illuminare egualmente l'intero edificio.

Baldassare Longhena che esercitò per lungo tempo la professione di scarpellino era giovane allora di 26 anni. L'idea dell'edificio pare sia a lui venuta da una « *fantastica ideazione d'un frate veneziano: il Domenicano Francesco Colonna (il Polifilo), descrivente, quasi sogno di un amatore di Polia, un vasto tempio. Lo notò per primo Lorenzo Santi, in un discorso tenuto nel 1837 (Atti Acc. Belle Arti), ciò che faceva suggerire al Selvatico « Onora molto il Longhena l'erudizione* ».

Che relazioni fra la fantastica visione e l'opera del Longhena ci siano è evidente. L'artista può trarre lo spunto anche da una semplice frase, che ai più non dice nulla ma illumina d'un tratto la sua mente creatrice, come nel canto rozzo di un contadino può venire al musicista ispirazione di completa sinfonia. Il Prof. Fiocco anzi è preoccupato a dimostrare che la provenienza dell'idea può essere venuta al Longhena da un disegno del Libro appartenente all'Architetto nel quale erano incisi

(11) Diamo la nota dei morti tolta dai registri del Magistrato supremo Sanità: 1630 - Luglio Agosto 48 - Settembre 1168 - Ottobre 2120 - Novembre 14465 - Dicembre 7641 - 1631 - Gennaio 2048 - Febbraio 2033 - Marzo 2085 - Aprile 2213 - Maggio 2936 - Giugno 4002 - Luglio 2891 - Agosto 1474 - Settembre 638 - Ottobre 727 - Novembre.

alcuni edifici fantastici tratti dalle antichità notabili di Roma da A. Labacco nel 1557. (12).

Questioni che pur avendo il loro interesse, importano poco quando si consideri che architettura è soprattutto statica: di una natura antitetica alle visioni fantastiche, preoccupata com'è d'aggiungere pesante pietra a pietra, di risolvere a mano a mano problemi nuovi che continuamente si determinano nella realizzazione della concezione, in lotta tenace e continua. Tutti videro la cupola di S. Maria del Fiore elevarsi sopra il tamburo, per tanti anni, scoperto; così come la vide il Brunelleschi. Ma solo il Brunelleschi ebbe la genialità di risolvere quel problema eminentemente statico.

Questo è certo: La Salute pare veramente un sogno tradotto in marmo tanto che ci sembra inimitabile ora anche la ripetizione.

La posa della prima pietra venne fissata per il 25 Marzo 1631 giorno sacro all'Annunciazione della Vergine e giorno natalizio di Venezia, che pur vantasi la «nuova città cristiana» e volle le sue origini il dì dell'Annunziata, secondo narra la cronaca di Caroldo «alli 25 di Marzo li consoli che furono mandati di Padova diedero principio alla felice et christianissima città di Rialto», e comincia «more Veneto» appunto ai 25 Marzo.

La festa, per un'improvvisa malattia del Doge o per dirottissima pioggia venne mandata al 1.º Aprile, ottava dell'Annunziata.

Il Doge Contarini, eletto nello squallore della città, si spense il giorno dopo. Alla cerimonia compiuta dal Patriarca Giovanni Tiepolo, lo rappresentò Giulio Giustiniani. Venne coniato in quell'occasione una medaglia recante nel rovescio il disegno d'una Chiesa, forse quello di Antonio Fracaso con ingiunzioni al Doge e la scritta: *Nicolao Contar. Princ. Senatus ex voto M DC XXXI* e nel diritto: «*Unde Origo Inde Salus*». Furono sepolte una medaglia d'oro, 10 d'argento e 12 di rame, egualmente coniate.

Si aggiunse al voto anche la promessa solenne di visitare ogni anno il tempio il dì 8 Giugno, giorno sacro al B. Lorenzo Giustiniani e di affrettarne la canonizzazione.

Il 7 di Maggio di quell'anno moriva anche il pio Patriarca Tiepolo, quando la città, estenuata dalla peste, era ridotta quasi in silenzio. Il 28 di Agosto fu eletto Doge Francesco Erizzo e forse in questa occasione venne inviata una lampada votiva alla Santa Casa di Loreto del costo di 6000 ducati. In data 6 settembre sotto la direzione del Longhena, «si principiò a gittar li fondamenti nei quali vi andarono un

(12) Cfr. *Fiocco-Baldassare Longhena-Firenze, Battistelli, 1925.*

milione centocinquantasei mila e seicento cinquantasette pali fra di rovere, ontano, larice, ed altri legnami». (Martinoni) (13). Spesa enorme invero quando si consideri che «i registri della zecca che fedelmente, rispecchiano i tempi, non contengono che ordini di pagamento o di e-



strazioni di somme considerevoli dai depositi della Zecca e del Banco per far fronte alle enormi spese causate dalla guerra e dall'invasione del territorio, nonchè da quelle occasionate dal terribile morbo». (Pa-

(13) Aggiunte a «Venezia» di F. Sansovino.

Il Pacifico nella sua «cronaca, parlando della Chiesa di S. M. della Salute, scrive così: «Furono buttate le fondamenta alli sei di Settembre 1631, e vi furono messi tanti pali: cioè di rovere 800, de' quari, che si cavò dal fondo della Borsella, e rimessi n. 1000, n. 33778; de' tressi de' larese, e zappini, n. 6250; de' chivibastarde e tolpi n. 4900; de' chiavi comuni e tressoni n. 19940. Che sono in tutto un milione, 156 mila e 657. Le longhezze di detti pali furono di quattro sorti, cioè di piedi 14, di 12, di 10 e alcuni di 4. Si durò a metter questi pali dalli 6 di Settembre 1631, fino alli 8 Novembre 1633. La lampada d'oro fu fatta di peso di 50 Libbre, di valore 12150 ducati.

padopoli) (14). Ma che ci dimostrano eloquentemente lo slancio di quel popolo tutto verso il cielo teso a percepire una nuova parola di vita, nella disillusione dei profitti materiali, sfumati inutilmente perseguendo vari sogni di conquista e ridursi alla fine « qu'auparavant ».

V. L'edificio verrà illustrato in un altro numero. Basti per ora rievocare la solenne festa del 28 Novembre 1631 quando il Doge solennemente proclamò la città libera dalla peste. E giovì il rievocarlo attraverso una lettera scritta il 29 dello stesso mese da un Antonio de' Vescovi testimonio oculare:

« In quel giorno risplendeva il sole con una bellissima giornata, benchè molti giorni prima il tempo fosse cattivo e tenebroso. La Piazza di S. Marco era tutta addobbata, che pareva un Teatro: le colonne, i portici e le finestre erano tutte arricchite di superbi arazzi, vasi d'oro e tappeti. Le Procuratie erano vagamente adornate di preziose Pitture. In mezzo alle Portici di esse Procuratie Nuove vi era un palco per i Provveditori e Sopravveditori alla Sanità. Nel mezzo stava un vaghissimo quadro che era un undici braccia di altezza e nove e $\frac{1}{4}$ di larghezza; sopra il quale era espresso la B. V. appoggiata sopra la nuova chiesa, supplicata a canto destro da S. Marco e dal B. Giustiniani, e dall'altro S. Rocco e S. Sebastiano si vedevano supplii e genuflessi implorando scercorso all'infelicità del contagio; il tutto espresso con ingegnoso artificio del pennello del Sig. Bernardino Prudenti che con stupore di ognuno, di commissione del Magistrato alla Sanità lo perfezionò in quattro giorni. Dalla porta grande di S. Marco per dove usciva la processione, vi erano quattro antenelle e di sopra distesi li soliti panni bianchi; che terminavano fino all'altro capo del ponte. Era il ponte bipartito con giudizioso disegno onde in un medesimo tempo, senza incomodo e senza calca andavano e venivano le genti.

« Della Chiesa votata appena se ne vedevano i principi; onde è cosa meravigliosa che in soli quattro giorni ne abbiano formata una di tavole assai capace, senza che si veggano i precipizii delle case rovinate senza che appariscano le rovine ne' pavimenti mal compressi. Haveva detta Chiesa nella facciata tre porte; v'erano le sedie per il Serenissimo Principe e per altri Senatori. Le ricchezze, gli addobbi et i lumi che l'adornavano di dentro, erano d'infinito prezzo. Si vedeva sopra un altare eminente la Imagine della B. V. sotto i cui piedi era il Modello della Chiesa che si deve fabbricare. A hora terza calò sua Serenità in Chiesa a S. Marco con stendardi, trombe, sedie ed altri ornamenti che si usano nelle feste più solenni, e ne giorni più memorabili.

(14) Nicolò Papadopoli - Le monete di Venezia - Venezia, Emiliana, 1919.

« Nello stesso tempo i Sigg. Sopravveditori e Provveditori alla Sanità fecero che un Comandatore sopra un pergoletto fabbricato per questo effetto, pubblicamente strillasse le seguenti parole: « Il Serenissimo Principe fa sapere ed è d'ordine dell'eccellentissimo Magistrato alla Sanità, che ritrovandosi per grazia del Signore Iddio, e per intercessione della gloriosa Vergine S. Maria della Salute, la città di Venezia ridotta nel primo stato di Salute, si pubblica libera dal contagio ». Le voci furono accompagnate da un lietissimo grido del popolo, sonandosi le campane, sbarrandosi una infinita quantità di « coete » ed altri fuochi artificiali, toccandosi le trombe e i tamburi con fragore e strepito così grande, che pareva cadere il cielo, e che si sprofondasse il mondo.

« A S. Marco si cantò la Messa « facendo il sig. Claudio Monteverdi Maestro di Capella, gloria del nostro secolo, al « Gloria » e al « Credo » uscì il canto con le trombe, squarciate con isquisita e meravigliosa armonia ».

Segue la descrizione minuta della Processione che partita da S. Marco, per il ponte votivo, si recò alla Salute. Precedute dalla Croce, seguivano le Scuole di S. Rocco, dei Carmini, di S. Marco, della Misericordia, di S. Teodoro, S. Giovanni Evangelista, ecc. « Seguivano i Frati con 21 stendardi. Li Padri Teatini, che non erano soliti intervenire in pubbliche processioni, vennero ornati con piviali e reliquiari in mano... concorrendo uno a gara dell'altro di raso a sbarre rosse e gialle con 12 trombetti della stessa divisa. Venivano poi i musici di Capella cantando con soave melodia le Litanie... » Quando l'Imagine della B. Vergine fu vicina al Tribunale della Sanità, i Sig. Sopravveditori e Provveditori alla Sanità si levarono, pigliando le mazze del baldacchino che la copriva ».

A questa cerimonia non intervenne il Patriarca Federico Corner, Card. e Vescovo di Padova il quale prese possesso della sede solo nel 1632.

« Ma seguiva il doge Serenissimo Francesco Erizzo accompagnato dall'ambasciatore di Francia... Giunti alla Chiesa provvisoria, si cantò il Te Deum, poi si ritornò alla chiesa di S. Marco ove si terminò la cerimonia ».

« Fu fatto voto dall'eccellentissimo Senato di una lampada d'oro per la S. Casa di Loreto di valore di 6000 ducati e il giorno della liberazione furono per decreto del Senato consegnati Duc. 3000 del B. C. alli Parocchiani della città, per il Magistrato della Sanità, per dispensarli alli poveri della loro contrada... e altre beneficenze... oltre il gran dispendio al tempo del contagio per soccorrere li poveri infermi e mendichi della città, specie dei Lazzaretti et altro, il tutto ascendeva alla somma di ducati 80.000 ».

Chiunque abbia un po' di fantasia, potrà ricostruire la scena, fermata in questa veridica descrizione. Ma chi ha potuto vivere qualene scena simile nell'incanto meraviglioso dello scenario veneziano, può anche meglio capire l'entusiasmo che suscitò quella cerimonia in chi scriveva.

VI. Ho rivissuto in simile godimento la Chiesa della Salute anni or sono, la sera, quando ad incontrare la salma di S. Luiri erano adunati sull'ampia gradinata una folla di fedeli, non troppa da suscitare sconfortevole confusione.

Sulla soglia era ad aspettar il Patriarca la Fontaine, avvolto in gemmato paludamento, ritto sullo sfondo dorato dell'ampio ingresso trionfale, aperto. Torce rosse, luci dorate riflettevano vividi riflessi sulle vesti paonazze mentre disposti in doppia teoria i chierici, purificati nelle bianche cotte irradiavano dalla bocca osannante la luce, che illuminava il viso giovanile. Giunsero i paggi recanti il Sarcofago fra i gigli ed il verde simbolici, mentre in cielo le stelle brillavano sulla « Salute » irradiata da mille tenui riflessi, massa irrompente di contro il chiarore che indugiava all'orizzonte. Il cielo di Venezia profuse in quella sera tutte le sue magnificenze e parve respirare all'unisono. Serata indimenticabile che nessuna descrizione potrà ridire, suscitata dalla pietà, magnificata da un tempio sacro alla Vergine che segna l'ultima peste che afflisse la città e sembra a tutti di lieto auspicio, quasi propugnacolo di difesa, contro i mali che si addensino a turbare la pace di Venezia.

Alessandro Vardanega.

Dalla « *Rivista Mariana* » « MATER DEI » - Organo del movimento per il XV centenario del Concilio di Efeso (431-1931) N. 6

Iconografia di S. Girolamo

La statua di S. Girolamo, opera di Gian Maria Morlaiter, che, come si è detto in un numero passato della nostra Rivista (V. fascicolo XXXII, Marzo - Aprile 1930) trovasi nella chiesa di S. Rocco



a Venezia, è quella di cui presentiamo qui ai nostri lettori una piccola e infelice riproduzione. Non abbiamo con ciò altro scopo che ricordare anche questa statua, per l'interesse storico e per aggiungere un numero di più alla serie iconografica. Non fu possibile eseguire una fotografia dall'originale, data la sua posizione; questo non è altro che il particolare quale si poté avere da una fotografia dell'intera facciata della chiesa, e il ritocco arbitrario fatto all'ingrandimento ne ha deformato le linee. Anche questa opera del Morlaiter è bella, degna di stare vicina a quella della Salute, da cui poco differisce. Essa sormonta la lesena del coronamento al lato sinistro di chi guarda la classica e dignitosa facciata ricostruita nel 1770 da Bernardo Maccaruzzi, il quale si è ispirato alla mirabile facciata

della Scuola di S. Rocco che la fiancheggia. Nella parte opposta fa degna simmetria a quella del del nostro Santo la statua del suo concittadino, il B. Pietro Acotanto, anch'egli eroe della carità che nei



giorni della sventura tutto profuse per sollevare le sofferenze altrui. E alla sommità della cimasa ad arco, quasi ad unire gli altri due santi e a fondere in uno solo l'ideale della cristiana carità, si erge la statua di S. Rocco, anch'essa come quella del B. Pietro opera del Morlaiter.

CHIESA DI S. M. MADDALENA IN GENOVA

Notizie Storiche

(Continuazione vedi Fasc. XXXV).

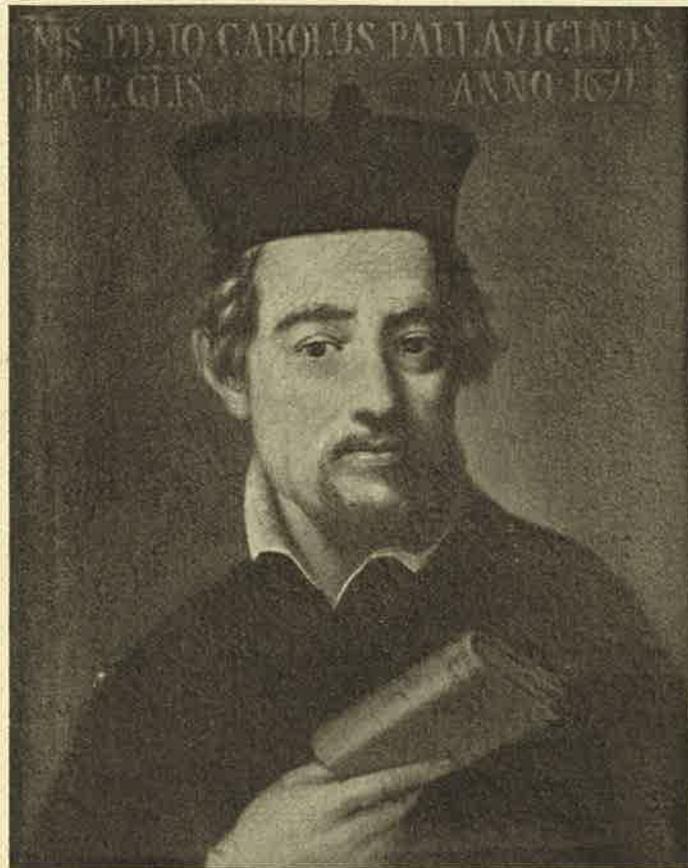
Prepositi del Collegio di S. M. Maddalena

Perchè andarono perduti i libri degli *Atti Collegiali* anteriori al 1758, riesce oltre modo difficile ricostrurre l'elenco dei Padri che governarono questo Collegio fino alla data suddetta. Nè l'archivio parrocchiale, nè gli *Atti dei Capitoli Generali* ci soccorrono in questa impresa. Valendoci di altre fonti diverse, come atti notarili, atti di professione, lettere mortuarie, memorie, ecc., siamo riusciti a mettere insieme una lista che, se non è completa, poche lacune potrà ancora contenere. Ciò che non siamo riusciti a fissare è la data precisa, in cui i singoli Padri hanno assunto il governo: in generale, la data, sotto la quale li mettiamo, non è quella dell'elezione, ma l'anno nel quale troviamo che sono in carica di Prepositi.

- 1575 - 26 Settembre - Il P. CIMARELLI D. ALESSANDRO prende possesso precario della Chiesa di S. M. Maddalena. (Atto notarile).
- 1576 - 5 Ottobre - P. PIACENTINI D. RINALDO, prende possesso formale ed assoluto della Chiesa e Casa di S. M. Maddalena. - Primo Preposito. (Memorie della Chiesa, e P. Remondini, mss.).
- 1578 - P. PIACENTINI D. RINALDO, è Preposito, anche nel 1579. (dagli atti di una lite).
- 1581 - P. MIGLIORINI D. LUIGI - è Preposito (Atto di Procura, 23 Aprile rogato Marcantonio Molfino).
- 1583 - P. CIMARELLI D. ALESSANDRO - è Prep.o (Memorie). - In quest'anno il P. Cimarelli passa a Vicenza.
- 1584 - P. MIGLIORINI D. LUIGI - è Prep.o (Atto notarile 6 Maggio).
- 1586 - P. CIMARELLI D. ALESSANDRO. (Memorie).
- 1590 - P. ASSERETO D. GIOVANNI BATTISTA - è Prep.o (Memorie).

- 1593 - P. CIMARELLI D. ALESSANDRO. (Atto notarile 20 Ottobre, rogato Orazio de Facci).
- 1595 - P. MIGLIORINI D. LUIGI. (Atto notarile del 7 Giugno).
- 1596 - P. ARGINO D. SEBASTIANO - è Prep.o (Atti dei Capitoli generali).
- 1597 - P. GATTI D. BONIFORTE - è Prep.o. (Atto not., 5 Settem. rog. Facci).
- 1599 - P. CIMARELLI D. ALESSANDRO - è Prep.o. (Atto not. del 23 Dicem.).
- 1600 - P. GATTI D. BONIFORTE - ai 23 Agosto è Prep.o (Atto notarile). Era stato eletto il P. Tabor D. Alessandro, ma vi rinunziò. (Atti dei Capitoli gen.i).
- 1603 - P. VANNI D. GIROLAMO - è Prep.o. (Atto di Procura del 18 Aprile).
- 1604 - P. CONTARDO D. ANDREA - è Prep.o (Atto notarile); anche nel 1606 (Atto di Procura del 31 di Marzo).
- 1609 - P. ASSERETO D. GIOVANNI BATTISTA - è Prep.o. (Atti notarili del 18 Aprile, 23 Maggio e 28 Luglio).
- 1611 - P. CONTARDO D. ANDREA - è Prep.o (Memorie); anche nel 1612. (Atti dei Capitoli gen.li).
- 1613 - P. CIMARELLI D. ALESSANDRO - è Prep.o. (Remondini, ms. cit.).
- 1614 - P. VOLPINO D. GIULIO CESARE. (Cevasco: *Breviarium Hist.*).
- 1616 - P. SPINOLA D. ALBERTO (Cevasco: *Breviarium Hist.*).
- 1618 - P. DE DOMIS D. MAURIZIO - è Prep.o (Memorie della Chiesa); anche nel 1620. (Atti dei Capitoli gen.).
- 1622 - P. FALCHI D. FELICE - eletto nel Maggio (Remondini, ms.); e continua negli anni 1623 e 1624 (Atto notarile e memorie).
- 1625 - P. SPINOLA D. ALBERTO (Cevasco: *Breviarium Histor.*); anche nel 1626. (*Acta Congregationis*).
- 1629 - P. SANTINI D. ANTONIO - è Prep.o Vicario (Atto notarile del 20 Marzo).
- 1630 - P. DE DOMIS D. MAURIZIO - è Prep.o. (Atto notarile del 25 Gennaio).
- 1633 - P. SPINOLA D. ALBERTO - è Prep.o (Atti dei Capitoli gen.).
- 1634 - P. SPINOLA D. GIOVANNI BATTISTA - il 25 Marzo era

- Prep.o; anche il 29 Novembre 1636; e nel Dicembre 1638. (Remondini, Memorie, ms.); e sembra anche nel 1639.
- 1641 - P. MALFANTI D. FRANCESCO MARIA. (Atti dei Capitoli gen.).
- 1644 - P. BRICCIO D. GIROLAMO - già Parroco della Maddalena.

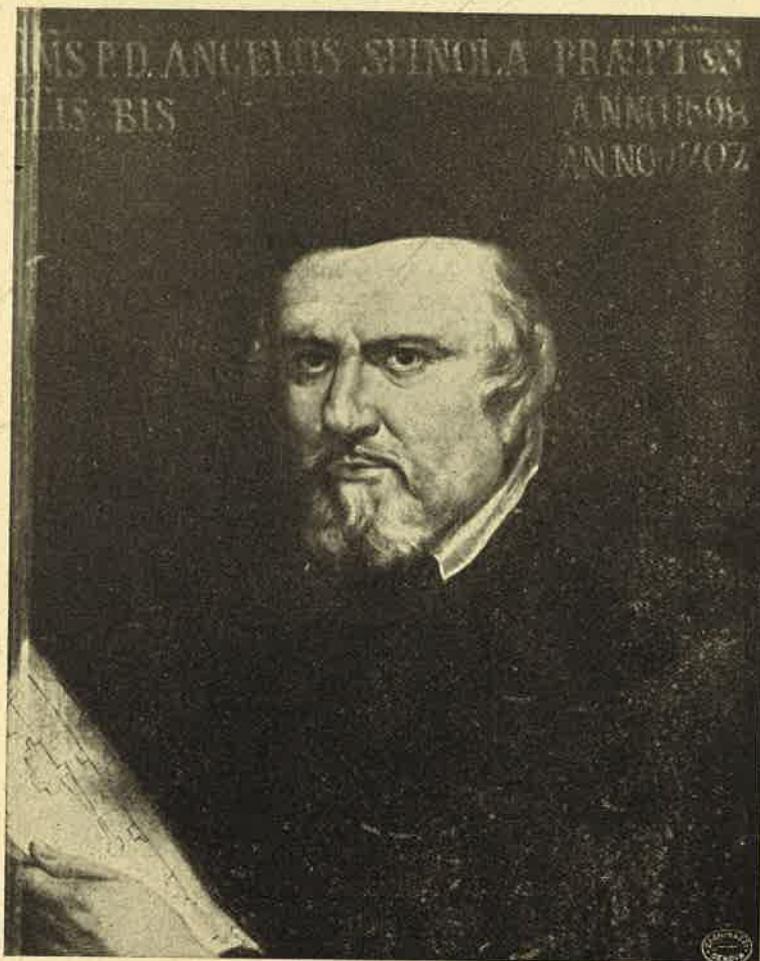


Rev.mo P. D. Giancarlo Pallavicino - Preposito Generale nel 1671.

- 1647 - P. D'ORIA D. BARTOLOMEO - già Parroco - nell'Agosto del 1649 muore nella carica di Preposito. (Atto di morte).
- 1650 - P. BRICCIO D. GIROLAMO - Il 26 Gennaio è Prep.o (da relazione ufficiale a Papa Innocenzo X); lo è anche nel 1651 (Atto di professione); ed anche nell'Aprile del 1653. (Atti del Collegio di Novi).

- 1657 - P. PALLAVICINO D. GIAN CARLO - è Prep.o Vicario (Memorie della Chiesa, e Remondini, ms.).
- 1660 - P. BOTTO D. VINCENZO - è Prep.o. (Atti del Collegio di Novi).
- 1662 - P. SPINOLA D. PAOLO AGOSTINO - nel Giugno è Prep.o. (Atto di morte del P. Alberto Spinola). Il Remondini asserisce che fu tre volte Preposito di questa Casa. A me non fu dato di trovare altra data, oltre il 1662. Egli morì nel 1676.
- 1665 - P. SPINOLA D. ANGELO - è Prep.o, anche nei due anni seguenti (Atti dei Capitoli gen.).
- 1668 - P. GIULIJ D. LODOVICO - è Prep.o (da Atto di professione); anche nel 1669 (Atti dei Capitoli gen.).
- 1671 - P. SANTINI D. FRANCESCO. (Memorie).
- 1674 - P. TORRIGLIA D. GIROLAMO. (Atti del Collegio di Novi).
- 1677 - P. BOERIO D. NICOLO' - già Parroco. (vedi suo Atto di morte).
- 1680 - P. PALLAVICINO D. GIAN CARLO. (Remondini ms.).
- 1685 - P. BONFIGLIO D. PIETRO ANTONIO. (Da Atto di quietanza del 27 Settembre). Nel 1688 confermato per un altro triennio dal Definitorio (Remondini, ms.).
- 1691 - P. MERELLI D. FILIPPO. (Dal libro delle professioni).
- 1694 - P. BOLINI D. GIULIANO (Dal libro delle professioni); anche nel seguente anno 1695.
- 1696 - P. D'ORIA D. GIOVANNI. Anche nei due seguenti anni. (Dal libro delle professioni).
- 1699 - P. GARBARINO D. GIROLAMO. - Anche nei due seguenti anni (Dal medesimo libro).
- 1702 - P. TIBOLDI D. GIOVANNI ANDREA. - Ne prese possesso il 29 Maggio; e lo era anche nel Gennaio e nell'Aprile del 1705. (Remondini, e Atti di professione).
- 1705 - P. CENTURIONE D. ANGELO MARIA - Era Prep.o il 20 Agosto di questo anno, ed anche il 12 Maggio 1707. (Atti di professione e di morte).
- 1707 - P. TIBOLDI D. GIOVANNI ANDREA. - Anche il 9 Luglio 1708, ed il 7 Ottobre 1709. (Remondini, ms., e Atti di professione).
- 1711 - P. LOMELLINI D. GIOVANNI BATTISTA - L' 8 Febbraio era Prep.o, ed anche il 24 e 30 Novembre dello stesso anno (Atti di professione).
- 1714 - P. D'ORIA D. GIOVANNI - Il 10 Luglio era Prep.o; anche nel Novembre del 1716 (Atti di professione).

- 1717 - P. DE NEGRI D. GIOVANNI BATTISTA - Nel Giugno era Prep.o; anche nel Novembre 1718, e nel Novembre 1719. (Da Atti di professione).
- 1720 - P. CAMBIASO D. CARLO - Il 21 Maggio era Prep.o; anche



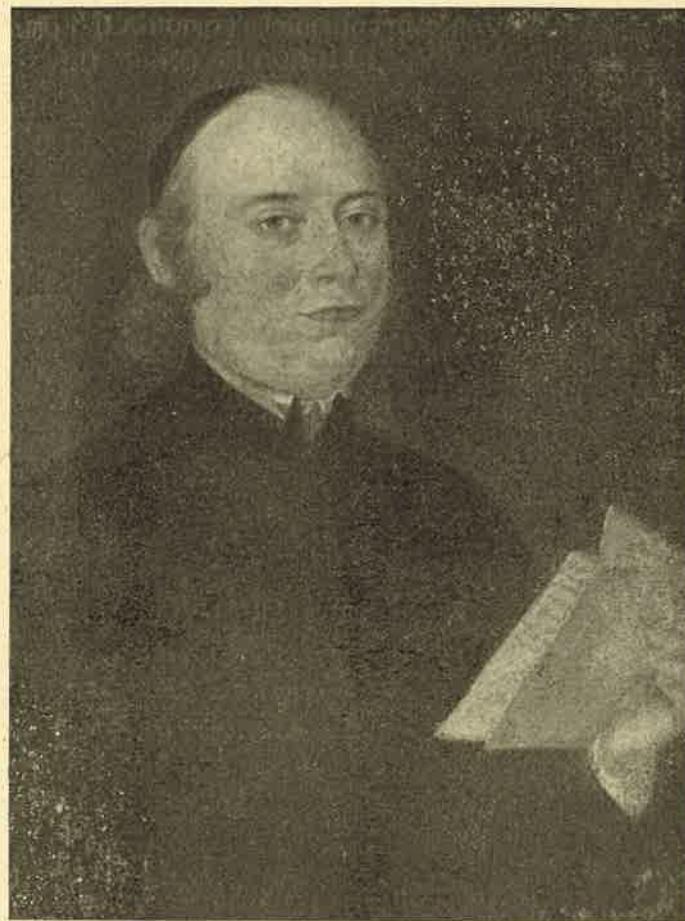
Rev.mo P. D. Angelo Spinola - Preposito Generale nel 1698 e 1707.

- il 28 Agosto 1722, ed il 27 Febbraio 1723. (Dal libro delle professioni).
- 1724 - P. SPINOLA D. GIACOMO. - Il 16 Luglio era P.ep.o; anche il 25 Luglio del 1725 (Dallo stesso libro).
- 1726 - P. IMPERIALE D. LEONARDO. - Il 2 Luglio era Prep.o; anche il 19 Marzo 1727, ed il 15 Agosto 1728. (Dallo stesso libro).

- 1729 - P. D'ORIA D. GIOVANNI. (Atti dei Capitoli gen.i). Anche nei due seguenti anni, fino all'Aprile 1732.
- 1732 - P. SPINOLA D. GIACOMO. - Eletto dal Capitolo gen.e (Atti dello stesso).
- 1735 - P. DE NEGRI D. GIOVANNI BATTISTA, fu Agostino. _ Eletto dal Capitolo gen.e.
- 1738 - P. IMPERIALE D. LEONARDO. - Eletto, vi rinunzia; e allora il Ven. Definitorio elegge:
P. BONIFACIO D. PAOLO FRANCESCO; che continua ad esser Prep.o anche nei due seguenti anni.
- 1741 - P. SPINOLA D. GIACOMO. - Eletto dal Capitolo Gen.e. Non essendosi tenuto Capitolo nel 1744, rimase in carica fino al Maggio del 1745. (Atti dei Capitoli gen.i e libro delle professioni).
- 1745 - P. GIUSTINIANI D. LORENZO. _ Eletto dal Capitolo Gen.e. Fu Prep.o anche nel 1747. (Remondini). Però il 31 Marzo 1748 era Vicario il P. Saoli D. Francesco. (Atto di professione).
- 1748 - P. PALLAVICINO D. FRANCESCO. - Eletto in Maggio dal Capitolo Gen.e, e rimase in carica un triennio.
- 1751 - P. GIUSTINIANI D. PIER GIROLAMO. _ Eletto dal Capitolo Gen.e, rimase in carica in quest'anno (Atto di professione) e, forse, nei primi mesi del 1752.
- 1752 - P. RAVENNA D. ALBERICO. _ Eletto dal Definitorio, col mandato di governare la Casa fino al prossimo venturo Capitolo; di fatto nel Marzo 1754 era ancora Prep.o (Lettera mort.).
- 1754 - P. SPINOLA D. GIACOMO - Eletto dal Capitolo Gen.e.
- 1757 - P. ISOLA D. GAETANO - In data 19 Dicembre, su di un atto notarile, è detto moderno Preposito; e nel 1759 si dice esser quello il terzo anno di suo governo. (Atti dei Capitoli gen.i).
- 1760 . 17 Maggio - 1763 . 6 Maggio:
P. REMONDINI D. GIANSTEFANO. (Atti Collegiali di S. M. Maddalena).
- 1763 - 6 Maggio — 1766 . 30 Maggio:
P. ISOLA D. GAETANO (Atti Collegiali cit.).
- 1766 . 30 Maggio — 1769 . 17 Maggio:
P. MAMBILLA D. AUGUSTO (Atti C. cit.).
- 1769 . 17 Maggio — 1772 . 20 Maggio:
P. ISOLA D. GAETANO (Atti C. cit., Nel 1762, 20 Maggio confermato in carica dal P. Generale (ivi).

1775 . Maggio — 1778 . 30 Maggio:

P. BONINI D. FRANCESCO. _ Eletto dal Capitolo Gen.e (Atti Coll.). Nel 1778 confermato in carica (ivi).



Rev.mo P. D. Antonio Pallavicino - Preposito Generale nel 1793.

1781 . 4 Giugno — 1784 . 24 Giugno:

P. PALLAVICINO D. ANTONIO. - Eletto dal Capitolo Gen.e (ivi). Nel 1784 confermato con dispensa dalla S. Sede (ivi).

1787 . 10 Luglio - 1790 . 23 Maggio:

P. PALLAVICINO D. ANTONIO - Confermato col titolo di Vicario. Nel 1789 fu assente con la dovuta licenza, e lo supplì il P. Francesco Pallavicino, Vicario (ivi).

1790 . 23 Maggio - 1791 . 3 Dicembre :

P. BONINI D. GIUSEPPE - Morto il 3 Dicembre 1791. (ivi).

1791 . 3 Dicembre — 1793 . Aprile :

P. PALLAVICINO D. FRANCESCO, col titolo di Vicario (ivi).
Dall'Aprile del 1793 col titolo di Prep.o. Il 5 Settembre 1796 partì alla volta di Napoli per suoi affari. Ritornò il 23 Novembre. Durante la sua assenza, governò il P. Mambilla col titolo di Vicario. Il 17 Luglio 1797 rinunziò alla carica per salute. (ivi).

1797 . 29 Agosto — 1799 . 25 Aprile :

P. GRASSI D. PIETRO. - Entrato in carica dopo la Visita del P. Provinciale, avvenuta il 29 Agosto 1797. — Fu questo il tempo degli sconvolgimenti.

Il 12 Dicembre 1798 il P. parroco Massa, chiamato al Palazzo Nazionale, fu trattenuto e poi mandato nella Fortezza di Savona. Il 13 Marzo 1799 ritornò e riprese l'esercizio del suo ufficio di parroco. Il 20 Novembre il Commissario del Direttorio Esecutivo già aveva preso possesso del Collegio. Il 25 Aprile 1799 un decreto del Governo espelle dalla parrocchia e dalla Città il P. Massa legittimo parroco. Dopo 13 mesi, il 5 Giugno 1800, essendosi resa ai Tedeschi la Città, dominata allora dai Francesi, il P. Massa può ritornare e riprendere l'ufficio. Ma per i violenti decreti che si succedettero, emanati dai vari Governi, la famiglia si trovò disgregata, l'autorità dei Superiori impedita, l'uniformità dell'abito vietata, e anche la convivenza insieme in un numero superiore a tre Religiosi. Nel 1810 s'aggiunse la soppressione generale degli Ordini.

Il P. Massa, come già si disse, continuò come parroco e anche come Superiore, per quanto le circostanze lo consentivano, fino al 19 Aprile 1814, data in cui potè ricostituirsi la famiglia Religiosa.

1814 . 19 Aprile — 1821 . 18 Dicembre :

P. MASSA D. FRANCO (Dagli *Atti Collegiali* e così di seguito).

1821 . 18 Dicembre — 1829 . 25 Maggio :

P. BRIGNARDELLI D. CLEMENTE; che fu poi eletto Prep.o Generale.

1829 . 25 Maggio — 1832 . 31 Ottobre :

P. PAGANO D. ANDREA; essendo anche Provinciale.

1832 . 31 Ottobre — 1835 . 24 Maggio :

P. BRIGNARDELLI D. CLEMENTE; che è pure Vicario Generale. Nel 1835 fu confermato, con unita la carica di Provinciale.

1838 . 14 Ottobre — 1841 . 10 Settembre :

P. FERRERI D. GIUSEPPE; che è insieme Prep.o Gen.e e Parroco. Nel 1841 fu confermato, con unita la carica di Vic. Gen.e.

1844 . 24 Maggio — 1847 . Ottobre :



Rev.mo P. D. Giuseppe Besio - Preposito Generale nel 1853 e 1863.

P. MAGLIONE D. MARCO AURELIO; che è pure Cancelliere Generale.

1847 . Ottobre — 1850 . Ottobre :

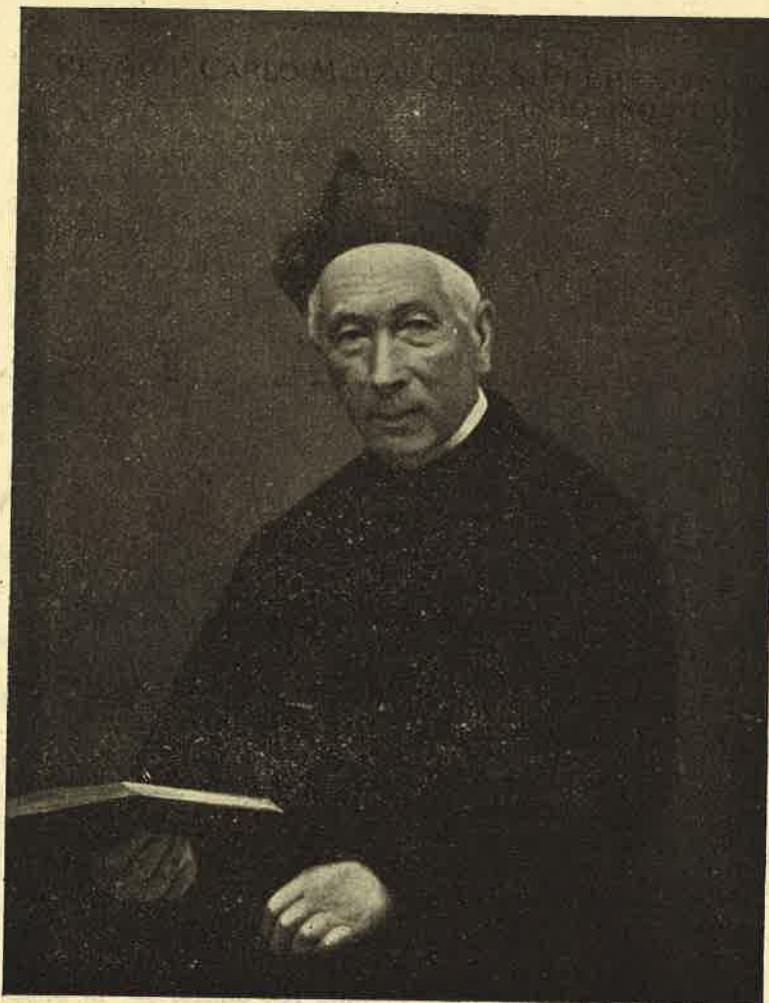
P. FERRERI D. GIUSEPPE; che è pure Vicario Generale.

1850 . Ottobre — 1856 . 29 Agosto :

P. LAURA D. OTTAVIO. Confermato nel 1853 per un secondo triennio.

- 1856 . 29 Agosto — 1859 . 9 Novembre :
P. BESIO D. GIUSEPPE; che è pure Vicario Generale.
- 1859 . 26 Novembre — 1860 . 21 Novembre :
P. GROSSO D. STEFANO. Era stato eletto il P. Laura, ma avendo egli, per motivi di salute, data la rinunzia, fu allora chiamato da Casale il P. Grosso.
- 1860 . 21 Novembre — 1863 . Novembre :
P. NOVELLA D. GIACOMO.
- 1863 . Novembre — 1872 . Aprile :
P. OLIVIERI D. DOMENICO. Più volte confermato fino al 1872.
- 1872 . Aprile — 1881 . 3 Maggio :
P. TAGLIAFERRO D. GIOVANNI; che è pure Prep.o Provinciale.
- 1881 . 3 Maggio — 1883 . 9 Novembre :
P. NOVELLA D. GIACOMO. La nomina avvenne nel Capitolo tenutosi a Somasca nel Settembre 1880, ma fu pubblicata il 3 Maggio 1881.
- 1883 . 9 Novembre — 1886 :
P. PEDEMONTE D. LODOVICO.
- 1886 — 1890 . Agosto :
P. NOVELLA D. GIACOMO; che è pure Vicario Generale.
- 1890 . Agosto — 1892 . Ottobre :
P. TAGLIAFERRO D. GIOVANNI.
- 1892 . Ottobre — 1896 . 18 Giugno :
P. MARCONI D. GIUSEPPE.
- 1896 . 18 Giugno — 1902 . 9 Ottobre :
P. MOIZO D. CARLO; che è anche Procuratore Generale.
- 1902 . 9 Ottobre — 1905 . 9 Ottobre :
P. MARCONI D. GIUSEPPE; che è anche parroco.
- 1905 . 9 Ottobre - 1908 :
P. MOIZO D. CARLO; che è pure Procuratore Generale.
- 1908 . 28 Ottobre — 1914 . Ottobre :
P. STOPPIGLIA D. ANGELO. Confermato nel 1911.
- 1914 . Ottobre — 1917 . 4 Agosto :
P. MOIZO D. CARLO; fino alla morte avvenuta il 4 Agosto 1917.
- 1917 . 4 Agosto — 1923 . Settembre :
P. STOPPIGLIA D. ANGELO. Confermato nel 1920.
- 1923 . Settembre — 1925 . 21 Ottobre :
P. MEDA D. MARCO; passato poi a Vigevano.

- 1925 . 21 Ottobre — 1927 . 31 Gennaio :
P. STOPPIGLIA D. ANGELO. Fino al ritorno del P. Meda.



Rev.mo P. D. Carlo Moizo - Preposito Generale nel 1890-1896-1911.

- 1927 . 31 Gennaio — 1929 . Agosto :
P. MEDA D. MARCO. Confermato dal Capitolo Gen.e dell'Agosto 1929 per altro triennio.

P. STOPPIGLIA.

All'ombra del nostro Taumaturgo

Somasca, maggio 1930 - E' stata accolta con grande entusiasmo la nuova urna destinata a contenere le spoglie mortali del nostro Santo Padre; i visitatori unanimi esprimendo la loro ammirazione dicono l'opera superiore all'aspettativa.

Giugno 1930 - Il periodo di questo mese registra la visita a Somasca del padre francescano Emiliano Tschöll, zelante propagatore della devozione a San Girolamo e devotissimo egli stesso.

Voglia San Girolamo benedire gli sforzi di quelli che vorrebbero farlo conoscere di più e procurargli dei figli in altre terre e paesi; voglia anzi rendere efficaci i desideri di chi dello stesso scopo ha fatto l'ideale della sua vita.

Luglio 1930 - L'urna - Si raccolgono approvazioni e lodi incondizionate a favore dell'urna di San Girolamo, da tutti giudicata vera opera d'arte. Nel periodico del Santuario, numero di Luglio, una diffusa descrizione dell'urna fatta dal P. Battaglia, con brani della relazione dell'artista stesso, ne mette in evidenza i pregi stilistici e tecnici.

La festa di San Girolamo - Ricaviamo la cronaca di questa giornata trionfale dalla bella relazione di U. Pozzoli, riportata nel periodico del Santuario di agosto.

Quest'anno una folla immensa è accorsa, per chiudere le manifestazioni del centenario, per prostrarsi innanzi al simulacro che nell'urna nuova sembra raccolto ad indicare la fonte dell'opera del Miami: il cuore.

La festa venne preparata da un triduo di predicazioni nella chiesa di S. Bartolomeo. Fin dalla sera della vigilia, Somasca mostrava di essere in festa: illuminazione della facciata della chiesa, della cappella dove morì il Santo, della croce del Castello dell'Innominato alla Valletta, tutte le vie pavesate coi drappi migliori, archi di trionfo, preparati con arte: tutto dimostrava l'attività e la competenza del Comitato, a cui da queste righe vada il grazie sentito e la lode incondizionata.

Fin dalle prime ore della mattina del giorno 20, la gente cominciò a salire da ogni parte a Somasca e alla Valletta. Nella prepositurale Mons. Giovanni Pizzocolo, della Congregazione del S. Concilio, celebrò la Messa della Comunione generale, rivolgendo parole di incitamento ai giovani del Circolo cattolico di Sabbio, che, condotti in pio pellegrinaggio dal loro Prevosto, si accostarono alla S. Mensa.

Più tardi alle 9,30 S. E. Mons. Luigi Marelli, Vescovo diocesano, in abiti pontificali, mentre si cantava l'inno « Orphanis patrem », benedisse solennemente la nuova Urna; indi alle ore 10, ebbe inizio la messa cantata celebrata dal Rev.mo Padre Generale dei Somaschi,

Dott. Comm. Luigi Zambarelli, alla cui tenace volontà si deve l'esecuzione dell'Urna che l'arte e la fede hanno donato al grande Padre degli Orfani. Al Vangelo parlò Mons. Pizzocolo, il quale, elogiando la fermezza, la carità e lo spirito contemplativo del Santo, esortò specialmente i giovani ad imitarne i mirabili esempi. I postulanti somaschi del collegio di Milano, diretti con la solita maestria da D. Edoardo Volpi, accompagnarono il Santo Sacrificio coi loro canti. Finita la Messa, il Vescovo somministrò la Cresima a un gruppo di bimbi e di bambine di Somasca e di Vercurago, trattenendosi poi coi piccoli, con arguzia tutta ambrosiana, sugli insegnamenti del Catechismo intorno al Sacramento ricevuto.

Ma la festa doveva terminare nel pomeriggio con la processione per le vie della mistica Somasca. Tutta la gente salita alla Valletta e alla Rocca scese a Somasca, affollando le viuzze, pavesate dall'entusiasmo del popolo; altra gente arrivò dai paesi vicini. Poco prima delle 14,30 giunse, inatteso per quell'ora, S. Em. il Card. I. Schuster, che, abbandonata l'automobile all'imbocco della salita che conduce a Somasca, volle, pio ed eminente pellegrino, recitando il Rosario, salire fino al paese, quasi in incognito, mentre invece gli si era preparato per l'ora stabilita un ricevimento solenne. Lo accompagnavano Mons. Polvara, convisitatore e il segretario, don Guglielmo Galli.

L'illustre Porporato, poco prima di entrare in paese, fu riconosciuto: la notizia del suo arrivo si diffuse in un baleno per il paese, e fu subito un accorrer di gente, che improvvisò una dimostrazione di spontanea venerazione al Cardinale. In mezzo al folto popolo che gli baciava le mani, la croce pettorale, la porpora e le vesti, Sua Em. si diresse alla prepositurale. Il Rev.mo Padre Luigi Zambarelli, preposito generale dell'Ordine e il Padre Cesare Tagliaferro, prevosto di Somasca, si affrettarono a ricevere il Cardinale, il quale, dopo essersi trattenuto in adorazione innanzi al Sacramento, entrò nella Cappella del Santo, per venerare le sacre ossa e ammirare l'urna nuova. Seguì una breve sosta in collegio, dove avvenne l'affettuoso incontro di S. Eminenza con il Vescovo di Bergamo.

Invitato dal Rev.mo Padre Generale dei Somaschi, si degnò visitare il collegio, il nuovo Noviziato, mostrando interesse e soddisfazione.

Alle ore 15 la circolazione in paese era resa difficile dallo straordinario affollamento. Ciò nonostante fu possibile far libera via alla processione che moveva dalla prepositurale. Precedevano gli istituti e le associazioni della Parrocchia e i circoli giovanili della Valle; poi i postulanti e i Novizi somaschi; veniva quindi l'urna d'argento con le ossa del Santo e seguivano Mons. Marelli, i Padri Somaschi, il prevosto di Olginate, il clero delle parrocchie vicine e le autorità, tra le quali il Podestà, cav. Borgomanero, l'ing. Santamaria e il maresciallo comandante la stazione di Calolzio dei RR. Carabinieri.

Quando l'urna esce dalla chiesa un mormorio di meraviglia e di

commozione si leva dalla folla: a fianco di Mons. Pizzocolo, il Cardinale di Milano, rivestito del piviale, regge una delle aste dell'urna. Sorridendo di soddisfazione, l'Eminentissimo Presule passa così per le vie del paese, edificando la folla commossa con la sua pietà e devozione. Si sa poi che S.Em. nell'accettare l'invito di venire a Somasca, ha espresso il desiderio di compiere questo atto di omaggio alle reliquie del Santo, dicendo che S. Carlo sarebbe stato lieto di portare in trionfo le ossa di Girolamo Miani. La « Schola cantorum » diretta dall'esimio Maestro D. E. Volpi, canta vari mottetti, mentre la banda di Calozio alterna scelti pezzi di musica sacra.

La processione passa accanto alla casa che vide gli ultimi istanti del Santo, raggiunge la chiesetta dell'Istituto delle Suore Orsoline di S. Girolamo, dove il Cardinale, incensate le sacre reliquie, cede il posto al Padre Zambarelli; e torna quindi verso il paese, scendendo fino alla base della gradinata della chiesa, tutta brulicante di folla.

Tornata la processione al tempio, Sua Eminenza parla al popolo, incominciando col segno di Croce, perchè così, disse il Cardinale, faceva S. Girolamo quando catechizzava il popolo.

Dice poi che a Somasca si viene quasi a scoprire le orme del Santo sulle strade da lui percorse per giungere al Regno di Dio: e le tracce si trovano: l'eroicità della penitenza, l'ardore di carità, la fiamma del santo zelo di cui ardeva Girolamo, grande innamorato del Signore. In un secolo che minaccia di travolgere i concetti cristiani, con una esagerata sopraelevazione degli interessi materiali, innanzi a queste orme, bisogna controllare i nostri concetti. Oggi abbiamo udito la voce del Signore che ha parlato per mezzo del Santo; non chiudiamo le orecchie alla voce di Dio: imitiamo le opere di S. Girolamo per rimetterci sulla strada diritta del Regno di Dio.

La trina benedizione col SS.mo, impartita dal Cardinale, chiude l'imponentissima e commovente funzione. L'Eminentissimo Presule non vuol tornare in collegio: altri impegni lo attendono. Baciata ripetutamente in ginocchio la reliquia del Santo, e fermatosi ancora un poco a pregare avanti l'urna benedetta, scende sollecitamente, accompagnato da Mons. Pizzocolo, dai Padri, dalle autorità e dal popolo, scende verso il piano, noncurante della strada difficile, applauditamente dalla gente che gli sta attorno.

Ai Padri che lo circondano accompagnandolo, Sua Eminenza rivolge paterno parole mostrando tutta la sua gioia per essere venuto a ripetere quello che già fece S. Carlo Borromeo. Anche ai più giovani, sempre un po' indiscreti, risponde affabilmente, rivolgendolo loro affettuose parole.

Un ultimo applauso cordialissimo, insistente, lo saluta allorchè l'automobile si muove per portare l'infaticabile Pastore verso altri suoi figli. La sua pietà, il suo zelo, la santità che traspare dalla sua persona, sembravano far rivivere i tempi di S. Carlo e tutta la gente ne ha riportato di lui la più profonda impressione dello zelo e della santità.

Mons. Marelli lasciò Somasca più tardi, dopo aver affettuosamente parlato ai Novizi e ai postulanti somaschi.

A sera tornò a brillare dall'alto della Rocca la gran croce di ferro che stende le sue braccia sul popolo che, ancor oggi, dopo quattro secoli interi ricorda le opere, i benefici di un Santo.

Offerta del Duce per l'urna. - S. E. il Capo del Governo ha inviato al R.mo P. Generale una cospicua somma per l'urna, accompagnandola con una lettera d'encomio.

LE GRAZIE DI S. GIROLAMO

Maggio 1930. - Tale Perego Paola fu guarita da polmonite infettiva acuta in seguito a preghiere e atti di culto prestati a S. Girolamo. Il medico diede ai parenti questa bella testimonianza: « Signori, solo un miracolo ha salvato vostra figlia! ».

Altre persone furono guarite da malattie varie complicate; una liberata all'improvviso dalla febbre al tocco della reliquia del Santo.

Giugno 1930. - Il fanciullo Manzoni Paolo di Somasca, ammalato di bronco-polmonite, cominciò a migliorare nel giorno stesso in cui fu raccomandato al nostro Santo, e dopo pochi giorni si trovò completamente guarito.

Luglio 1930. - Un operaio di Lecco essendo stato ferito in un investimento fu raccomandato a San Girolamo. Gli fu poi applicata una benda benedetta al Santuario, per cui in un attimo riacquistò i sensi e si sentì meglio.

Tre bambini vestiti dell'abito del Santo furono liberati da malattie disperate o pericolosissime.

Agosto 1930. - Una bambina di cinque anni, malata di meningite fu raccomandata al Taunaturgo di Somasca. Fu così inaspettato il miglioramento che il medico dopo un esame disse: « Quest'è un miracolo ».

Diverse altre persone raccomandatesi al Santo ottennero segnalati favori.

.....

BORSE DI STUDIO PER I NOSTRI STUDENTI

5.^a Lista.

Somma precedente (V. <i>Rivista</i> , fase. XXXIV) L.	1950,50
Dalla cassetta della « Madre degli Orfani »	» 55,80
Ricavato da oggetti di S. Girolamo e S. M. Maddalena	» 125,10
Da Emanuele Rivaro	» 5,—
Dal Rev.mo Can. Giacomo Tureo di Mondovì	» 50,—
Dall'aggregato Cav. C. Bobbio (2. ^a offerta)	» 100,—

Totale L. 2286,40

CRONACA

1. — TREVISO: *L'Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani nella sua nuova sede.*

Domenica 27 Luglio nel pomeriggio S. Ecc. Mons. Arcivescovo Andrea Giacinto Longhin benediceva la nuova sede dell'Orfanotrofio Emiliani e la bandiera, offerta all'Istituto da un gruppo di benefiche signore. Presenziavano alla cerimonia il Cav. Avv. Scagliotti in rappresentanza di S. Ecc. il Prefetto di Treviso, il Commissario del Comune, Comm. Empedocle Lauricella, il Cav. Lamonaca per il Presidente del Tribunale, il Presidente della Giunta diocesana, D. Luigi Sartori, l'Avv. Vanin per la Federazione giovanile, il M. R. P. Giovanni Ceriani, Provinciale lombardo, D. Enrico Pozzobon, Assistente ecclesiastico diocesano, il Dott. Giuseppe Mafera, medico dell'Istituto, l'ing. arch. Luigi Candiani, il Rag. Pergentino Trevisan, Amministratore dell'Opera pia, la Sig.a Fanny Zasso-Negrini, madrina della bandiera e un folto gruppo di signore e signori. Avevano scusata la loro assenza i senatori Gasparini, Caccianiga, Vanzo e Marcello, il Co. Steno Ballasco, Segretario politico, il Procuratore del Re, il Dott. Ugo Pezzato, Direttore didattico, gli On.li Chiarelli ed Olivi ed altri.

La cerimonia non ebbe carattere di festività, come fu in precedenza preparata, in segno di pietoso raccoglimento per la duplice grave sventura che ha colpito l'Italia, il terremoto dell'Irpinia e del Vulture e il ciclone nella regione Montelliana. Facevano servizio di onore gli orfanelli in divisa agli ordini del loro maestro sign. Francesco Mattarucco.

Compiuto il rito della benedizione, il Direttore dell'Istituto diede lettura del seguente telegramma di S. S. Pio XI: « Bene auspicando nuova Opera cristiana, Sommo Pontefice paternamente benedice cotesti benemeriti Padri Somaschi. - Card. Pacelli ».

Lesse poi una lettera gratulatoria di S. Ecc. l'on. Chiavolini, Segretario particolare di S. Ecc. il Capo del Governo e diede relazione dell'origine e dello sviluppo dell'Orfanotrofio. Seguì il M. R. P. Provinciale che rivolse una parola di ringraziamento a S. Ecc. Mons. Arcivescovo ed alle altre Autorità, assicurando che i PP. Somaschi, seguendo le orme del loro Padre S. Girolamo Emiliani, il grande Patrizio Veneziano, avrebbero compiuto sempre la loro santa missione.

La signora Fanny Zasso-Negrini, madrina della bandiera, pronunciò un nobilissimo e cristiano discorso che merita di essere qui riportato integralmente.

Con parola vibrante e con tenera commozione, ella disse:

« Piccoli amici miei! Orfanelli di S. Girolamo Emiliani!

Grato mi era sempre ritrovarmi in mezzo a voi, quando nelle feste della Chiesa, che sono le pietre miliari del cammino di ogni buon cristiano, io vi accompagnava nel canto delle lodi del Signore!

Ma assai grato mi è ancor oggi di presenziare a questa cerimonia e di potervi offrire, a nome di alcune benefattrici, una bandiera, affinché, come nelle solennità religiose vi adunate tutti davanti all'altare, così anche in quelle patriottiche, voi vi possiate raccogliere intorno ad essa e con fierezza di italiani, sventolarla sotto il cielo di questa terra particolarmente votata al sacrificio, ma benedetta dalla Vittoria! — E' una bandiera umile e modesta, ma che ben risponde allo spirito della vostra fondatrice che con sublime slancio, privandosi di tutto volle morire povera fra i poveri, nella pia Casa Cronici a S. Giuseppe.

E non solo la fiamma della carità, ma anche quella dell'amore di patria ardeva viva nel cuore di *Cornelia Pinelli-Mandrizzato*.

Ed io La ricordo allo scoppiare della guerra fra i primi e più generosi oblatori nel Comitato di Assistenza civile. Ricordo il dono della sua pelliccia di lontra, che forse non giunse al piccolo fante nella trincea di neve!; e La ricordo ancora negli infausti giorni di Caporetto, quando non si viveva che di dolore e di lagrime, di speranze e di scaramenti, chiedermi ansiosa notizie, e, sentendo che il nemico aveva già passato il Tagliamento, esclamare: « *Ma a Treviso i tedeschi, no! piuttosto morire!* » e i suoi occhi di grigio acciaio sfavillavano come dovevano sfavillare le baionette dei soldati nostri nella disperata difesa del territorio veneto.

Padre Ferioli! A Lei che mi volle madrina di questa bandiera, oserei esprimere, a nome di tutte, un desiderio. Una lapide, sia pure modesta, ricordi qui *Cornelia Pinelli-Mandrizzato*, che con *Rosa Zalivani* e *Carolina Polacco*, forma il più luminoso trinomio femminile trevigiano. E parli essa ai beneficiati del dovere della gratitudine, così facile a dimenticare: sia monito e sprone ai ricchi per far buon uso dei doni da Dio ricevuti: rammenti alle donne che compito loro, non è quello di emulare le pupattole Lenci, o di rievocare nelle vesti i tempi del paganesimo, ma che la nostra è missione di amore e di pietà per tutte le sofferenze umane e che la vita è vuota e gelida, se non la ravviva il palpito del cuore!

Orfani cari! Da oggi questa bandiera è vostra. Amatela nella bellezza e nell'armonia dei suoi colori. Veneratela per le gesta eroiche di nostra gente e per le tradizioni di gloria della Patria nostra, di cui essa è il simbolo; e ricordate che *Girolamo Emiliani* fu valoroso soldato, ma fu perfetto cittadino e fu Santo solamente quando alle virtù guerriere unì la purezza dei costumi e lo irradiò per sempre la luce della Fede ».

Ultimo parlò il nostro amatissimo Arcivescovo Mons. Andrea Giacinto Longhin, il quale commentando il testo scritturale « *Orphano Tu eris adiutor!* » indicò in S. Girolamo Emiliani il grande precursore della benefica istituzione degli Orfanotrofi e disse di congratularsi coi figli di tanto Santo, sempre ed ovunque all'altezza di sì santa missione. La modesta cerimonia si chiuse con un vermouth d'onore e con due gruppi fotografici, uno delle autorità, l'altro degli alunni.

Fino a tarda sera i locali dell'Orfanotrofio furono frequentati da numerosi visitatori.

Il M. R. P. Provinciale accolse il voto della sig.a Fanny Zasso-Ne-grini e diè ordine al P. Direttore di preparare una lapide che verrà murata sulla facciata dell'Orfanotrofio nel prossimo giorno anniversario della morte di Cornelia Pinelli-Mandrizzato.

2. — GENOVA: *La festa di S. Girolamo.*

Fu celebrata con la consueta solennità nella nostra Chiesa della Maddalena la domenica 20 luglio. A cantare la Messa fu invitato da Cherasco il nostro P. Giovanni Rinaldi, seguendo così una lodevole consuetudine con la quale, in questa occasione, si dà la preferenza a uno dei nostri sacerdoti recentemente ordinati. Alla sera, dopo i vesperi solenni, disse egregiamente le lodi del Santo Mons. G.B. Re, Canonico della Metropolitana. Egli fece pure il panegirico di S. M. Maddalena il giorno 22., altra nostra festa patronale, nella quale S. E. il Cardinale Arcivescovo celebrò la Messa della Comunione Generale, e Mons. Silvio Nincisio quella solenne.

A Neive (Cuneo) il Piccolo Istituto della S. Famiglia festeggiò degnamente anche quest'anno il suo celeste Patrono S. Girolamo Emiliani il giorno 21 luglio. Intervenne da Cherasco il nostro P. Stefani, il quale coadiuvato da altri Parroci e Sacerdoti cantò la S. Messa, e nel pomeriggio parlò con fervore del Padre degli Orfani, diede a baciare ai numerosi intervenuti la Reliquia del Santo e distribuì imaginette.

3. — ROMA: *Chiesa di S. Maria in Aquiro.*

Mentre a Somasca S. Girolamo veniva onorato con eccezionale solennità, anche i suoi figli di Roma, uniti con lo spirito al tripudio delle avventurate popolazioni della Valle di S. Martino, si sono stretti intorno a Lui, con vero entusiasmo, con atti di fervido amore.

Sebbene nella Città eterna molte funzioni religiose, data la loro frequenza, perdono nella importanza e nello splendore esterno, pure quest'anno la festa del nostro santo Padre si è rivestita di un carattere di singolarità e solennità particolare, grazie all'attività e allo zelo del P. Curato, il Rev.mo P. Severino Tamburrini, il quale è attivissimo nell'infondere nell'animo e nelle pratiche religiose dei suoi parrocchiani lo spirito della sacra Liturgia.

E nella festa di S. Girolamo se ne son potuti vedere i frutti e si è potuto accertare quanto sia raccomandabile la vita liturgica.

Il giorno della festa, che fu preceduta da una fervorosa novena, l'altare del Santo dalle prime ore del mattino sino a mezzogiorno fu una continua aia propiziatoria dell'Altissimo, essendo state numerosissime, le sante Messe celebratevi.

Commovente fu quella della Comunione Generale, celebrata dal Rev.mo P. Tamburrini; *tutto il popolo*, da lui istruito, pronunciava alla Messa le parti dell'inserviente e cantava in perfetto gregoriano il Gloria, il Credo e le altre parti. Al Vangelo il celebrante tenne un singolarissimo

discorso illustrando i bei passi scritturali che formano le parti della S. Messa e dell'ufficiatura proprie del Santo.

Alle 10 Messa solenne, cantata dal P. Luigi Biscioni, assistito da due giovani leviti irlandesi.

La sera, dopo il panegirico, tenuto dal Rev.mo Mons. Sordini, ecco un'altra commovente cerimonia: una lunga fila di uomini, con le torcie in mano, accompagna al presbiterio sua Ecc. Rev.ma Mons. Domenico Mannaioli Vescovo titolare di Pomario e aggregato Somaseo, il quale impartì solennemente la Benedizione Eucaristica ai fedeli intervenuti numerosissimi.

Abbiamo ammirato e lodato questa partecipazione attiva, oltre che assistenziale, del popolo alle sacre funzioni e ce ne congratuliamo vivamente con lo zelantissimo Parroco.

4. — VELLETRI: *Parrocchia di S. Martino. - Festa di S. Girolamo.*

Fu celebrata con molta solennità la domenica 27 luglio. Oltre le cerimonie svoltesi in chiesa, fra le quali la Messa della Comunione generale celebrata da Mons. Ricci, la Messa solenne dal R.mo P. Generale, e il panegirico detto assai bene dal P. Evaristo Giove, guardiano di S. Lorenzo, nel giardino di S. Martino, nel pomeriggio vi fu una bella conferenza e una ricca lotteria. Alle ore 17,30 il noto conferenziere prof. Pietro Boncompagni tenne la dotta conferenza sul tema: *S. Girolamo Emiliani antesignano della riforma cattolica e primo difensore del Piave*. L'oratore tratteggiò l'opera del Santo in completa antitesi con la pseudo riforma luterana. Questa muoveva dall'odio, quella dall'amore; l'una fu una vera ribellione alla Chiesa cattolica, l'altra fu un atto di amore di figlio verso la sua Madre, la Chiesa, che voleva più pura, più bella e senza rughe o macchie. Il chiaro Professore ebbe poi espressioni tenere e commoventi, quando, parlando dei diversi amori dai quali l'uomo è mosso verso gli altri, esaltò sopra ogni cosa l'amore da padre a figlio, e più ancora da madre a figlio: e tale fu l'amore di Girolamo Emiliani verso la gioventù, specie verso gli orfanelli, per i quali il Santo compì degli atti di carità veramente eroica. Per oltre un'ora l'illustre oratore tenne incatenata l'attenzione del numeroso uditorio, composto di elette personalità e di rappresentanze di istituti, esaltando l'opera di questo gran Santo, vero *Cavaliere della carità*.

Per la medesima circostanza il fiorento Circolo Giovanile « S. Girolamo Emiliani » della nostra parrocchia, sotto l'impulso del Parroco P. F. Salvatore e dell'Assistente Ecclesiastico P. Antonio Martinelli ha iniziato con esito felicissimo un ciclo di recite educative e istruttive.

5. — ROMA: *La presa di possesso del Card. Leme.*

Il giorno 9 luglio scorso S. Em. R.ma il Sig. Card. Sebastiano Leme de Silveira Cintra, Arcivescovo di Rio Janeiro, prese solenne possesso della nostra Basilica dei SS. Bonifacio e Alessio, titolo presbiterale assegnatogli dal S. Padre nel Concistoro segreto del 20 giugno. Alla cerimonia presero parte, oltre ai nostri Religiosi, numerose dignità ecclesia-

stiche e diplomatiche e rappresentanze. Dopo le preghiere di rito, il R.mo nostro Padre Generale rivolse all'Em. Porporato un indirizzo di omaggio, per esprimere i sentimenti della comune esultanza per la nomina di lui a degnissimo successore del venerato Card. Arcoverde non solo nel governo della diocesi brasiliana, ma anche nel titolo Presbiteriale della vetusta Basilica dei SS. Bonifacio e Alessio. Ricordò poi, con rapida ed efficace sintesi, il passato onusto di gloria dell'insigne tempio, dal suo sorgere alla fine del III secolo, alla data del decreto di Pio IX che nel 1830 ne affidava la cura ai Religiosi Somaschi. Particolarmente si diffuse l'oratore a riassumere le cure onde l'Ordine Somasco circondò il sacrario e vetusto monumento confidatogli, ricordando anche le testimonianze di venerazione e di affetto che esso ricevette in ogni tempo dai Sommi Pontefici e dai Cardinali Protettori.

A tale indirizzo il Card. Leme rispose con un elevato discorso in cui esprimeva la sua viva gratitudine al Sommo Pontefice per avergli assegnato l'insigne tempio del quale il R.mo Padre Generale gli aveva ricordato la preziosità. Esso è realmente un reliquiario, e perciò il Cardinale disse che il prenderne possesso era per lui causa di viva emozione. Richiamò poi con elevate espressioni la figura del suo predecessore, ne rievocò la vita straordinariamente attiva, e disse come la santa morte che egli fece fu l'edificante coronamento di una esistenza tutta soffusa della più alta spiritualità e tutta spesa per il bene della Chiesa. Il Cardinale concluse rivolgendo espressioni di riconoscenza al P. Generale e a tutti i religiosi Somaschi per quanto essi hanno fatto per la bella basilica, e termina auspicando sulla sua missione pastorale, sulla sua diocesi e su la sua patria la più larga benedizione dei Santi Bonifacio e Alessio.

6. — SPOLETO: *Il giubileo sacerdotale di S. E. Mons. Pacifici.*

Il giorno 29 agosto passato S. E. R.ma Mons. Pietro Pacifici Arcivescovo di Spoleto e nostro Confratello celebrò il 50° del suo sacerdozio.

L'Ordine Somasco in cui il venerando Prelato si consacrò a Dio fin da giovinetto, a cui dedicò tanta sua attività, che resse anche nella suprema carica di Preposito Generale e che illustrò con le sue austere virtù, partecipa al grande gaudio della insigne Archidiocesi di Spoleto, e inalza al Signore fervidi rendimenti di grazie per la fausta ricorrenza. Per gli eccellenti suoi meriti di scienza e di zelo, scelto dalla santa memoria di Pio X all'alta dignità dell'episcopato, non si considerò separato dall'Ordine a cui aveva consacrato tanta parte della sua vita, nè i Confratelli, legati a lui coi sensi della più profonda stima, lo considerarono tale; egli è sempre unito con noi coi vincoli più stretti, nati dall'amore al nostro santo Ordine, dalla vita comune di tanti anni, dai nostri più belli ideali. Vadano perciò a lui dalle pagine della nostra Rivista i sentimenti sinceri di esultanza e di felicitazione; ascendano per lui le nostre preghiere al Signore, affinchè Egli sia a lui largo di ogni

grazia e benedizione, per lunghi anni ancora a vantaggio del mistico gregge affidatogli.

Per espressa volontà del venerando Pastore, non ebbe luogo alcuna solennità esterna; pure, per dovere di gratitudine, il clero e il popolo di Spoleto partecipò universalmente alla fausta celebrazione con offerta di preghiere e di mezzi finanziari per i restauri grandiosi del Seminario quasi compiuti, con offerte di arredi sacri per chiese povere, con la celebrazione di una settimana religioso-sociale che si svolse dal 1 al 6 settembre, e con l'inaugurazione di una lapide commemorativa nell'atrio del Seminario.

Anche il Sommo Pontefice volle partecipare al gaudio comune inviando al festeggiato l'Apostolica Benedizione.

7. — GENOVA: *In suffragio d'una Benefattrice.*

Carolina Parodi, insigne benefattrice della nostra chiesa di S. M. Maddalena in Genova, il giorno 22 agosto lasciò più che settantenne questa terra per andare a ricevere da Dio il premio delle sue cristiane virtù. Con riconoscenza e ammirazione ne ricordiamo lo spirito eletto, l'anima buona e generosa, la lunga e instancabile attività tutta spesa in molteplici opere religiose e sociali. L'elogio di questa pia signora si può compendiare in queste parole: fu un'anima tutta di Dio e tutta del prossimo. Pure appartenendo a famiglia distinta e signorile, visse, per spirito cristiano, con grande semplicità, e, fuori della casa sua, si può dire che non conobbe altro che la chiesa parrocchiale e le adunanze delle pie associazioni di cui faceva parte. Merito suo tutto particolare fu la cura assidua e intelligente con cui attendeva alla riparazione dei paramenti sacri — molti dei quali preziosissimi per arte e per materia — della nostra Chiesa; si può dire con verità che ogni capo è passato per le sue mani; e ad ognuno attendeva con quella sollecitudine e devozione come chi sa di concorrere al decoro della casa di Dio.

Questa anima nobile e virtuosa avrà certo già ricevuto da Dio il premio dei giusti; noi per debito di riconoscenza ricordiamola al Sacro Cuore di Gesù della cui divozione fu fervorosa propagatrice.

8. — NUOVI AGGREGATI:

1. E.mo Card. Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano.
2. - Mons. Giovanni Pizzocolo, della S. Congregazione del Concilio.
3. - Cav. Arturo Borgomanero, Podestà di Vercurago.
4. - Avv. Cav. Giovanni Baroni, di Lodi.

RECENSIONI

P. Angelo M. Stoppiglia C. R. Somasco - La Chiesa della Maddalena in Genova. - Genova, Prem. Scuola Tipogr. Derelitti, 1930 (VIII).

Dire in breve e convenientemente di questa opera così voluminosa e complessa — oltre 400 pagine — non è compito facile, dato il suo carattere prevalentemente analitico. Oltre che una storia della chiesa, essa è una guida preziosa e una fonte accuratissima di tutte quelle notizie che in qualche modo vi hanno attinenza. Non parrebbe che una monografia di questo genere potesse presentare così ricca materia di notizie, aspetti tanto vari e attraenti. Vero è che non sono molte le chiese che possano vantare una storia come quella della Maddalena, data la sua posizione nel centro storico di una grande città come Genova, e dati i suoi rapporti di secoli interi con un Ordine religioso.

Il Rev.mo P. Stoppiglia, sempre con la scorta di documenti, di cui è acuto indagatore, comincia dalle più lontane origini della chiesa e passa attraverso i secoli della storia di essa, ne narra la ricostruzione nelle sue attuali forme, eleganti e ricche, compiuta dai nostri Padri. Narra e descrive contemporaneamente di ogni singola parte, di ogni altare, degli arredi e paramenti, alcuni dei quali di grande valore, delle numerose reliquie insigni di cui la chiesa si gloria, e delle indulgenze speciali di cui è ricca. Passa poi a trattare della parte spirituale, ossia del movimento parrocchiale, delle funzioni, delle confraternite e congregazioni, delle associazioni dell'Azione Cattolica; così che tutta la vita della parrocchia si svolge davanti ai nostri occhi nei suoi diversi aspetti, e in un quadro completo.

Parte del libro importantissima per noi Somaschi è quella che riguarda la storia del Collegio annesso alla chiesa: vi troviamo fatti e personaggi che illustrano in un modo al tutto inaspettato e considerevolissimo una delle case più insigni del nostro Ordine; vi leggiamo mirabili esempi di virtù e di santità che saranno certo di grande ammirazione e incitamento.

Pregio non comune del libro è che le notizie vi sono esposte con ordine chiarissimo, opportunamente suddivise in numerosi capitoli e paragrafi, così che ciascuna è facilmente rintracciabile; dote questa assolutamente necessaria in un libro come questo, la lettura del quale lungi dall'essere faticosa, come potrebbe parere, risulta invece facile e attraente, in grazia anche della agile forma narrativa.

L'ultima parte del volume è costituita dalla serie dei documenti, molti dei quali inediti.

Ma ciò che colpisce subito, anche solo a sfogliare il volume, è la ricchezza, l'abbondanza della parte iconografica. Sono ben 43 le illustrazioni che adornano il testo, e 21 le tavole fuori testo, splendide e nitidissime riproduzioni di affreschi e di pale d'altare; opere alcune di considerevole pregio artistico, e che solo qui, in questo libro, ci è

consentito ammirare. Collocate come sono nella penombra delle navate, dipinte in quei toni oscuri tanto comuni nel 700., seminascoste poi da quegli incantevoli fiori artificiali, quasi coperte, infine, da quel pittoresco ingombro di sottoquadri e di sottoquadretti, chi mai riuscirebbe ad apprezzarle nel loro giusto valore, là dove si trovano, dato pure che vi sia chi le degna d'uno sguardo? L'Autore perciò ha reso anche un grande servizio alla storia dell'arte, specialmente della scuola genovese, qui ben rappresentata.

Anche la veste tipografica del volume è accuratissima, signorile, degna di alta lode, fatta « con somma diligenza e pazienza », come dice l'iscrizione posta in fine, secondo l'uso delle antiche edizioni.

Il ricco volume ha riscosso, come ben meritava, l'approvazione e l'encomio degli studiosi; ne sono testimonianza le lusinghiere recensioni fattene, tra gli altri, dal « Nuovo Cittadino » di Genova, dall'« Osservatore Romano » e dalla « Rivista di letture » di Milano.

Si vende a L. 30 a beneficio delle vocazioni ecclesiastiche.

P. G. V. Ingolotti - Lirica Mariana, o i poeti a Maria. - Rapallo, Tigulio, 1929.

L'elegante volumetto contiene quasi un centinaio di liriche in onore della Vergine, scelte fra le migliaia che ne furono scritte dai poeti italiani. La scelta è giudiziosa e fatta con gusto, avuto particolare riguardo alla devozione. Non manca però l'interesse letterario, specialmente per le note biografiche e giudizi compendiosi sugli autori scelti. Fra questi figurano i nomi di alcuni illustri nostri confratelli come il Frugoni, il P. Leonarducci, il P. Laviosa, il P. Moizo.

P. Giovanni Rinaldi - La Madonna del Rosario a Cherasco. - Cherasco, Madonna del Popolo 1930.

Il P. Rinaldi raccoglie in questo bel volumetto le memorie della insigne Confraternita del Rosario, ora annessa alla nostra Chiesa della Madonna del Popolo in Cherasco, memorie ricavate con diligente indagine attraverso quattro secoli di storia documentata, ordinate con lodevole chiarezza, e narrate « con stile molto bonario ». Vi si racconta l'origine della Confraternita, lo svolgersi e l'intensificarsi della devozione a Maria SS. del Rosario attraverso tante prove e tante calamità pubbliche, e le grazie insigni dalla Vergine impartite alla devota città. Segue il cerimoniale per le feste settenarie, delle quali l'opuscolo sarà in tal modo una guida e un ricordo. Adornano il libretto sei ben riuscite incisioni fuori testo, tra le quali il noto quadro di S. Girolamo, copia fatta dal Biraghi su quella del Bellosio.

Prof. Pietro Parise, aggregato laico Somasco. - Per un metodo semplice ed efficace di educazione fisica per anormali (ciechi, deficienti e sordomuti). Roma, Tip. Armani di M. Courrier, 1929.

Elevare lo spirito e l'anima attraverso un sapiente esercizio dinamico del corpo, ecco l'ideale, la ragion d'essere della educazione fisica,

specialmente se il corpo è infermo e anormale. E tale è lo scopo del presente opuscolo, veramente lodevole per il contenuto e per l'esposizione, dati che rivelano nell'A. quella larga competenza nella materia che è il risultato della sua lunga pratica nel campo della educazione dei fanciulli tardivi, e frutto di seri studi quali egli trattò in numerose pubblicazioni sul medesimo argomento.

A S. GIROLAMO EMILIANI

Padre degli orfani ed educatore di fanciulli

*San Girolimo mio, che sarò stato
a vedevve vistito da gueriero,
coll'occhi d'un arcangelo sdegnato
e un barbajo de lampi sur cimiero!?*

*Eppure, accusi bello - equipaggiato,
fussivo vinto e fatto prioniero!...
E languissivo un pezzo, incatenato;
ma più càrico d'ombra che de fêro.*

*L'ombra, voi, ce l'avèvio drento ar core;
vinne la luce e sciôrse le catene...
Ma quela luce se chiamava Amore!*

*Via!.. corazza, cimiero, spada infame!..
C'è er Bambino-Gesù in mezzo a le pene,
c'è er Bambino-Gesù che ha freddo e fame.*

Roma, 18 Agosto 1930.

ARMANDO LUCIANI

Dal Bollettino del Santuario di S. Girolamo Emiliani di Somasca.

V.º: *Nulla osta*

Genova, 12 Settembre 1930.

FR. G. ENRICO BUFFA O. P.
Rev. Ecclesiastico

Imprimatur

Genuae, die 13 Sept. 1930.

CAN. V. CASASSA P. G.